IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXI - N. 11 *PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* 25 Novembre 1966

ITALIA FRAGILE

La tragedia alluvionale che ha sconvolto almeno un terzo del Paese e della quale non si possono ancora valutare esattamente le conseguenze, almeno di ordine economico e artistico, pur con tutti gli ovvi riconoscimenti dell'eccezionalità imprevedibile dell'evento ha avuto il valore di un tragico *test* sulla fragilità dell'Italia: fragilità materiale sulla scarsità della salvaguardia del patrimonio naturale e artistico, fragilità strutturale sulla deficienza delle misure e dei mezzi di protezione civile, fragilità istituzionale sul comportamento delle classi dirigenti, comprendendo in queste tanto il governo quanto l'opposizione.

I tecnici, sia pure affrettatamente e contraddittoriamente, hanno rilevato in sostanza come la ricostruzione del paese dalle ferite della guerra abbia proceduto spesso a danno delle difese naturali, come l'esplosione urbanistica non abbia tenuto conto della situazione idrogeologica, come il disboscamento bellico sia stato aggravato e lo sfruttamento idroelettrico abbia trascurato la sistemazione dei bacini fluviali montani. D'altro canto il recentissimo congresso di *Italia nostra* (cui l'Associazione Mazziniana Italiana rinnova qui la sua calorosa adesione) ha documentato in modo impressionante lo scempio del patrimonio artistico e di quello naturale, che ne è parte integrante, da parte della speculazione privata e di improvvide iniziative pubbliche: a questo scempio si aggiunge, come si è drammaticamente visto, l'insufficiente tutela anche del patrimonio superstite.

La macchina della protezione civile si è mossa tardi e con lampanti contraddizioni e inammissibili conflitti di potere, nonostante l'abnegazione dei singoli: ma, tanto per fare un esempio, la mancata immediata proclamazione dello stato di emergenza è certamente costata a Firenze danni che potevano essere risparmiati, mentre il caotico accumularsi di iniziative private di soccorso, ribelli per amare esperienze precedenti al coordinamento pubblico, ha sperperato preziose possibilità.

Infine le classi dirigenti hanno mostrato piú di una volta di aver perso la testa: alludiamo da un lato all'inaccettabile meccanismo di reperimento dei fondi per la ricostruzione, che ripartisce con gravi sperequazioni gli inevitabili e doverosi sacrifici, alludiamo dall'altro all'inqualificabile atteggiamento dell'opposizione comunista, parte anch'essa per libero voto dei cittadini del sistema democratico e quindi compartecipe, con la sua collaborazione critica, dell'amministrazione del paese: viceversa essa si è abbandonata ad un sistematico disfattismo, ha speculato in ogni modo sull'angoscia delle popolazioni, ha infamato i militari che si prodigavano nell'opera di soccorso, ha accumulato allarmisticamente le piú contraddittorie e demagogiche richieste con la stessa incoscienza con cui l'opposizione liberale richiede la fucilazione in piazza (sic) per chiunque osi parlare di struttura e di regioni, nel momento stesso in cui protesta contro la lentezza dello stato accentratore e reclama che le popolazioni disastrate (ora si dice cosí) amministrino da sé i mezzi finanziari raccolti dal governo!

Questa incapacità dell'opposizione, che pure pretenderebbe corresponsabilità di governo, di attenersi alle regole elementari della democrazia in un momento di sciagura nazionale, che non consente né diserzioni né pugnalate alle spalle, è un indice grave della fragilità delle istituzioni democratiche perché, concludiamo con Mazzini: « quando i partiti scendono sistematicamente alla immoralità, quando, perduta ogni dignità di fede, ogni abitudine di guerra leale non assalgono piú che con la menzogna, non combattono che con l'insulto, non ammettono possibilità di convinzioni diverse in altrui... sono partiti decaduti a fazione ».

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Spagna: la dittatura continua

Trent'anni or sono si combatteva in Spagna. Il generale Francisco Franco si era ribellato alla Repubblica con l'appoggio necessario del regime sabaudo-fascista e di quello hitleriano; soprattutto fascista, mediante l'invio di pochi facinorosi e di molti poveri diavoli delle regioni afflitte da disoccupazione cronica ed endemica. In aiuto alla Repubblica erano accorsi uomini d'ogni paese; anche l'Italia fuoruscita inviò i suoi uomini migliori, ma l'eroica resistenza fu sfortunata davanti alla strapotenza dei mezzi.

Da circa trent'anni il generalissimo Franco esercita la sua dittatura essendo riuscito a salvarsi piantando in asso, con somma ingratitudine ma con pari furbizia i suoi patroni; se li avesse seguiti sarebbe certo stato travolto con loro!

Ragioni di opportunità strategica hanno fatto sí che, a disonore del mondo occidentale, che dovrebbe identificarsi con un tipo aperto di democrazia, la macchia nera della dittatura offuschi un paese che pure ha grandemente operato per la civiltà umana. Anche l'URSS pare voglia stabilire rapporti diplomatici con la Spagna; ed intanto, approfittando di un'amnistia concessa dal *Caudillo* ha rispedito ufficialmente i fuorusciti spagnoli in patria; il che significa, temiamo molto, a breve scadenza in galera.

Da qualche anno i vecchi democratici e le giovani generazioni producono fermenti rivoluzionari nel paese; ed è in questo clima che vennero annunciate riforme costituzionali. Non credemmo mai alla possibilità di autoeliminazione delle dittature; qualcuno invece anche in Italia sperava mutamenti sia pure timidi e graduali.

Il dittatore ha parlato il 22 novembre; ed ha dato ragione al nostro scetticismo. « Dopo almeno una decina d'anni — scrive *La Voce Repubblicana* — di tira e molla nel contrasto fra riformisti e tradizionalisti (termini da intendere riferiti al contrasto spagnolo, naturalmente), la famosa riforma di Franco è venuta alla luce. L'ha illustrata il dittatore davanti alla Cortes, chiarendo che la riforma si limita a compiere il passo da un regime autocratico personale ad uno autoritario, monarchico, corporativo, oligarchico, definito « democrazia organica » secondo la ricorrente abitudine fascista di appellarsi all'ordine, all'unità e all'organicità, di cui i partiti sarebbero la negazione.

« Queste le riforme nel dettaglio: anzitutto separazione dei poteri del Capo dello Stato da quelli del primo ministro. A questo riguardo Franco ha precisato che la prima volta, il primo ministro sarà scelto da lui tra una terna proposta dal Consiglio del reame. Sarà responsabilità del primo ministro — che resterà in carica cinque anni — scegliere i membri del gabinetto.

« In merito ai poteri delle *Cortes*, nome spagnolo del Parlamento, Franco ha annunciato che le « leggi fondamentali » potranno esser « modificate dalle Cortes e con referendum nazionale » — conferma indiretta che anche la legge « organica » odierna sarà sottoposta a referendum (ed è stata ufficiosamente indicata la data del 14 dicembre a questo riguardo).

« Le *Cortes* saranno formate da 600 membri, di cui 500 designati secondo il sistema corporativo o direttamente designati fra i membri del partito unico (che resta l'unico legale): gli altri cento saranno eletti nella misura di due per ciascuna provincia spagnola a suffragio diretto. Va chiarito che le elezioni saranno a lista unica e che suffragio diretto in Spagna significa che voteranno i capifamiglia e le donne coniugate.

« Contrariamente alle previsioni, Franco non ha fatto alcun nome di futuro esponente della monarchia e si è limitato a fornire spiegazioni sulla legge di successione ».

Questo dimostra quanto il generalissimo sia attaccato al potere: se egli scegliesse uno fra i tre pretendenti al trono vedrebbe immediatamente il prescelto assumere prestigio ed autorevolezza divenendo un serio concorrente qualora settori vasti di opinione pubblica lo seguissero.

Il mantenimento del partito unico, se potrà far esultare coloro che si dichiarano nemici della partitocrazia (anche i nostrani) sta ad indicare che nulla è veramente mutato.

« Il *caudillo* ha precisato che se la carica di capo dello Stato diventasse vacante, per decesso o incapacità, il Consiglio di reggenza

(composto di tre personalità) assumerà i suoi poteri ed entro tre giorni annuncerà, in una seduta plenaria del governo e del Consiglio del reame la personalità di sangue reale designata alla successione. La scelta dovrà esser ratificata dai due terzi dei presenti. Nel caso di mancata approvazione, il Consiglio del reame ed il governo faranno congiuntamente una seconda designazione al trono ed anche se quest'ultima fosse respinta, i due consessi proporranno direttamente alle Cortes il candidato alla reggenza, che assumerà i poteri di capo dello Stato, fissando le condizioni e la durata della reggenza.

« Franco ha spiegato che la legge organica è, su questo punto nel suo complesso, " un passo risolutivo di riforma e coordinamento, operante in ipotesi dell'avvenire: non si tratta di aprire un inutile periodo costituente ma piuttosto di perfezionare quel che già abbiamo ". Ciò che dovrebbe apparire assai chiaro dal contesto della legge a tutte le forze democratiche spagnole.

« Franco poi ha argomentato che " una effettiva democrazia non può esser soltanto formalistica: esige un'elevazione morale e materiale e un genuino senso civico. Ciascun paese deve soddisfare quest'imperativi a proprio modo". È stato a questo punto che egli ha escluso il risorgere dei partiti politici, in questi termini: " Per noi, una democrazia genuina, efficiente, ordinata, esclude i partiti politici ma ciò non implica in alcuna guisa la esclusione dei legittimi contrasti di opinione e delle analisi critiche delle soluzioni proposte dal governo, delle elaborazioni dei programmi e delle misure relative al progresso della comunità nazionale ».

« È prevista anche la costituzione del Consiglio nazionale del movimento (Falange) e l'ampliamento del Consiglio del reame. Il primo comprenderà quaranta membri nominati dal capo dello Stato ed altri designati dalle Cortes, oltre ad un eletto per ciascuna provincia. Il Consiglio del reame sarà portato da 14 a 17 membri. Il Consiglio nazionale del movimento avrà il compito specifico " di convogliare e conciliare i contrasti di opinione sull'azione politica ". Potrà proporre misure costituzionali e esprimere giudizi o formulare proposte sull'azione del governo. Qualcuno ha subito detto che funzionerà come una seconda Camera, sia pure con poteri piú limitati delle Cortes vere e proprie. La " legge organica " in materia religiosa sancisce la libertà di culto ma nulla dice sulla separazione della Chiesa dallo Stato.

« Le proposte di Franco per " la legge organica ", come previsto, sono state approvate all'unanimità per acclamazione.

« Negli ambienti politici della capitale spagnola è stato subito osservato che le proposte costituiscono una soluzione di compromesso del contrasto tra riformisti e tradizionalisti tanto forte, che ha ritardato fino a ieri l'enunciazione della legge organica.

« Comunque essa non prospetta passi avanti in senso democratico per la Spagna. Le forze politiche democratiche dovranno continuare a lottare. E non soltanto quelle spagnole all'interno o in esilio; tutte le forze repubblicane, democratiche e socialiste del mondo libero hanno il dovere della solidarietà ».

Giovani, studenti e lavoratori possono ricevere gratuitamente interessanti pubblicazioni di educazione civica richiedendole alla Associazione Mazziniana Italiana, via S. Francesco da Paola 10 bis, Torino.

• FATTI E MORALITÀ •

328 - Piero Jahier

È morto ottantaduenne Piero Jahier, piemontese per origine, fiorentino per lunghissima residenza; lo hanno sepolto nel cimitero valdese di S. Germano Chisone.

Scrittore, appartenne al gruppo, tutt'altro che univoco, dei vociani; e vi rappresentò con Scipio Slataper, la componente nordica. Dal tenace ceppo dei valdesi delle valli *del Pellice, del Chisone e della Germanasca, derivava il rigore morale e l'impegno civile; l'estrema serietà ed il profondo spirito religioso con cui affrontava i fatti minuti e gli eventi grandiosi della vita; un'eresia nell'Italia goderecia e stracciona, scettica e superstiziosa.*

Una tragedia pesò sulla famiglia povera durante la sua adolescenza; ne nacquero le pagine autobiografiche di Ragazzo *che lo rivelarono ad un piccolo mondo di lettori.*

Ferroviere per necessità alimentari (carmina... *con quel che segue*) *satireggiò la burocrazia in* Resultanze in merito alla vita ed al carattere di Gino Bianchi con due allegati.

Nel 1915-18 *fu al fronte, naturalmente negli alpini; diresse un giornale per rafforzare lo spirito dei combattenti;* Barba Piero *raccolse i canti dei suoi soldati che l'amico Vittorio Gui armonizzò, e pubblicò un albo di disegni del soldato contadino Piero Lecce. Dall'esperienza del quadriennio nacque* Con me e con gli alpini, *uno dei piú alti libri sulla guerra, da porre accanto a quelli dell'Omodeo e del Provenzal. Chi ha dimenticato il ritratto di* Somacal Luigi *manovale soldato? Dopo l'avvento del fascismo Piero Jahier, democratico, cessò di pubblicare.*

I suoi alpini non sono quelli dei corrispondenti di guerra che vanno all'assalto cantando; e neppure quelli delle adunate nelle quali sono di rigore sbronze ripugnanti ed osceni canti qualunquisti; e nemmeno quelli dipinti da una facile letteratura che si definisce antimilitarista. Sono uomini reali con alternanze di paura e di eroismo, di allegria e di disperazione. Conobbero la patria piú nel doganiere e nel carabiniere che nel maestro di scuola; e quasi tutti guadagnarono un tozzo di pane condito di disprezzo in qualche stagione oltr'Alpe. Eppure compiono, oscuri eroi, il loro dovere; la patria per loro è il tenente; ed è matrigna se il tenente non li comprende e vive distaccato da loro; è madre se il tenente è buono, partecipa alla loro vita ed è, prima che capo, educatore. Gli alpini di Jahier conobbero la patria nel suo volto migliore.

329 - Brofferiana

Il centenario della morte di Brofferio è stato ricordato a Torino dalla rivista Musicalbrandé, *dal* Teatro delle dieci, *e dalla Biblioteca civica che ha allestito una mostra di manoscritti, giornali, prime e rarissime edizioni, ritratti. Il* Catalogo, *curato da Enzo Bottasso, è in realtà un'accuratissima bibliografia ricca di illustrazioni.*

Ci soffermiamo su di esso perché a pag. 43 *e seguenti è tirato in ballo Arcangelo Ghisleri il quale fu per mezzo secolo al sommo della* polemica repubblicana (*necessaria in quanto le repubbliche non vengono su come i funghi*) *ma anche, ed è quel che piú conta, dell'elaborazione del pensiero repubblicano. Il Catalogo registra la* Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri: « *Questa stesura clandestina... di un'opera di quasi* 900 *pagine non sembra molto credibile. È da ritenere piuttosto un artificio del B. per mascherare, o quanto meno rendere meno stridente, il contrasto col tono e le valutazioni della* Storia delle Rivoluzioni italiane dal 1821 al 1848 *pubblicata appena un anno prima* ». *Si tratta di una semplice ipotesi, tanto piú che le pagine attribuibili al periodo della clandestinità si riducono a circa* 500. *In quanto all'esaltazione, fatta nella* Storia delle rivoluzioni italiane *di Pio IX e di Carlo Alberto, è un aspetto dell'infatuazione che fu quasi generale tra i sospetti del tempo dell'assolutismo e le delusioni del* 1849!

Leggiamo ancora: « *Poco generosi gli apprezzamenti su Carlo Alberto* (*ormai defunto*) *e le sue riforme omeopatiche e indussero Arcangelo Ghislieri* (*sic*) *a ristampare mezzo secolo dopo quel primo volume della* Terza parte, *con intenti di polemica repubblicana, sotto il titolo de* I primi anni del regno di Carlo Alberto (dal 1831 al 1846) *non una breve introduzione nel vol.* 5 *della Biblioteca rara* (. . .) *Val forse la pena di ricordare come il Ghislieri* (*sic*) *ritornò sull'argomento a distanza di qualche anno in contradditorio con Tancredi Galimberti il quale gli rispose con un articolo sulla* Gazzetta del Popolo *del* 30 *maggio* 1908 ».

Questo contradditorio ebbe origine da una conferenza su Angelo Brofferio tenuta a Roma dal Galimberti, che in gioventú aveva avuto trascorsi repubblicani ma che poi era passato a posizioni moderate, divenendo nel 1897 *sottosegretario, quindi fino al* 1903 *ministro. Il Ghisleri ne criticò alcune affermazioni su* La Ragione, *quotidiano repubblicano; ed il Galimberti rispose con una lettera, datata Cuneo* 28 *maggio* 1908, *che occupa le due prime colonne della quarta pagina della* Gazzetta del popolo *citata*: Brofferio « Angelo » e « Arcangelo » Ghisleri. Per tre supposti falsi storici; *ringraziato il Ghisleri per le critiche egli nega la qualifica di storia a quella del Brofferio; e nega altresí il repubblicanesimo di questo.*

Il Catalogo *conclude l'esame della* Storia: « *Una* documentata (*il corsivo è nostro, n.d.r.*) *difesa dell'attendibilità storica del B. è stata fatta in polemica col Luzio, da Guido Porzio in* Studi albertini e alterazioni programmatiche nela Storia del Risorgimento...».

Si potrà parlare di ingenerosità da parte di Brofferio nei riguardi di Carlo Alberto, ma il problema vero è questo: l'attendibilità di talune affermazioni sui processi del 1833 *nei quali intervenne personalmente il nuovo re, come appare, pur tra le abili sospensioni, dagli inediti pubblicati nel* 1931 *dal Salata. E ci pare qui citabile, oltre al Porzio, l'Omodeo, il critico della leggenda carloalbertina:* « *Sul silenzio degli uomini del '33 han pieno valore le osservazioni che fecero A(rcangelo) G(hisleri) quando ripubblicava...* I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto... *di Brofferio* ». *E quindi, recensendo la monumentale* Storia *di Cesare Spellanzon:* « *Non solo le critiche del Mazzini, ma anche quelle di Angelo Brofferio, appaiono fondate* ».

C'era in Carlo Alberto la volontà — legittima secondo la logica del regime assoluto — di difendersi dai repubblicani; ma rimane fermo il modo crudele in cui venne proceduto a questo.

Vittorio Parmentola

Rapisardi, Fratti e la Rivista popolare

Ad unità nazionale raggiunta s'impose al movimento repubblicano il problema d'un periodico culturale che si riallacciasse alla mazziniana *Giovine Italia* ed al cattaneano *Politecnico*. Lo risolse nel 1871 con la *Roma del Popolo* diretta da Giuseppe Petroni; Mazzini fu assai di piú che un semplice ispiratore: infatti alla sua morte il giornale cessò.

Dal 1878 al 1881 uscí la *Rivista repubblicana* sotto la direzione politica di Alberto Mario e quella effettiva di Arcangelo Ghisleri; ritroviamo questi alla direzione, tra il 1887 ed il 1890, di *Cuore e Critica* ceduta poi al collaboratore Filippo Turati che ne fece la *Critica Sociale*; ed ancora tra il 1899 ed il 1904 alla direzione de *La Educazione politica*.

In quel tempo la nuova organizzazione del Partito Repubblicano Italiano si andava costituendo per opera di Giuseppe Gaudenzi e di Giovanni Battista Pirolini. Al loro lavoro pratico necessitava l'affiancamento di una rivista; vi provvide Antonio Fratti con la *Rivista Popolare*.

Egli si era assicurato la collaborazione di un gruppo di uomini giovani ed anziani, di ogni regione: Giovanni Bovio, Napoleone Colajanni, Gabriele Rosa, Mario Rapisardi, Matteo Renato Imbriani, Dario Papa, Edoardo Pantano, Arcangelo Ghisleri, Luigi Guelpa, Errico De Marinis, Roberto Mirabelli, Ferdinando Fontana, Luigi De Andreis, Gino Vendemini, Ettore Ferrari, Guido Praga, Francesco Corso, Demetrio Ondei, Ettore Socci, Angelo Banti, Felice Albani, Ernesto Pozzi, Ettore Ciolfi, Cesare Pascarella, Eugenio Chiesa, Felice Oddone, Carlo Dotto de' Dauli, Antonio Maffi, Cesario Testa (*Papiliunculus*), Romolo Prati, Publio Angeloni, Francesco Mormina Penna, Lucio Jacobelli (*Cetego*), *Igneo, Giorgio*.

Mario Rapisardi aveva rifiutato la sua collaborazione alla *Rivista Repubblicana* probabilmente perché riteneva Mario troppo partiticamente qualificante. Riluttava ad assumere responsabilità politiche: proprio in quel tempo, nel 1877, aveva avuto inizio epistolare la polemica, che scoppiò poi vivacissima nel 1881, col Carducci; e perciò scriveva al Ghisleri il 7 aprile 1878 che riteneva urgente l'abolizione del papato, senza la quale quella della monarchia sarebbe stata impresa vana. *Cuore e critica* ospitò versi del poeta catanese, il quale collaborava a *L'Isola* del Colajanni (detterà per questi nel 1894 la prefazione a *Gli avvenimenti in Sicilia*).

Nell'imminenza dell'uscita del primo numero Fratti sollecita il Rapisardi con una lettera il cui originale, al pari di quello che seguirà, si conserva presso le Biblioteche riunite Civica e *Ursino Recupero* di Catania; ne dobbiamo le copie alla cortesia di Mario Sipala.

La Rivista Popolare. Roma, via Poli 20. Roma 7.6.93 Ill.mo Signore, la Rivista Popolare *di cui Ella è collaboratore, si pubblicherà il 1° luglio. Noi ci permettiamo di chiederLe una sua poesia inedita, che sarà pubblicata nel I numero.*

Noi faremo quanto ne sia possibile per ricompensarLa — se non in modo adeguato, come sarebbe nostro vivo desiderio — secondo i limitati mezzi della nostra Rivista *ora nascente. Noi confidiamo nella sua continua collaborazione. Ella, sinora, è l'unico poeta italiano a cui ci siamo rivolti: Lei stimiamo anzi tutto, come potentissimo ingegno e carattere, come colui che vede e sente gli alti fini dell'arte. Attendo con ansia una sua risposta. La* Rivista *ha incoraggiamenti da tutte le parti d'Italia — e conta di già poco meno di mille abbonamenti. Mi creda con profondo rispetto il suo dev.mo A. Fratti direttore della* Rivista.

Il tono della lettera dimostra quanto fosse ambita quella collaborazione; il poeta catanese godeva anche all'estero di larga fama: Victor Hugo lo aveva elogiato; Paul Heyse, traduttore di Leopardi e di Giusti volgeva sue poesie in tedesco; Angelo De Gubernatis dichiarava la sua ammirazione. Tra il 1868 ed il 1892 Mario Rapisardi aveva pubblicato *La Palingenesi, Francesca da Rimini, Manfredi, Le Ricordanze, Lucifero, Le Epistole, Giustizia, Giobbe, Le poesie religiose, Epigrammi*, nonché tradotto *La Natura* di Lucrezio, le *Odi* di Orazio, le *Poesie* di Catullo e *Prometeo liberato* di Shelley; sarebbero poi seguiti, tra il 1894 ed il 1907 *L'Atlantide, Leone, Poemetti, Foglie sparse*; quindi, postume, *Nuove foglie sparse, Scherzi* in dialetto catanese e varie poesie.

Ma il vero motivo è nettamente politico: una reazione all'involuzione del Carducci che, dopo una parentesi di repubblicanesimo letterario e politico ritornava ai sentimenti ispiratori di varie *Juvenilia*, tra cui *A Vittorio Emanuele* e *Alla Croce di Savoia*.

I repubblicani lo avevano considerato il loro poeta ufficiale; quelli di Lugo nel 1876 lo avevano eletto deputato; apparteneva alla *Lega della Democrazia* della quale faceva parte il Rapisardi; e come lui apparteneva all'*Associazione per l'Italia irredenta* fondata da M. R. Imbriani Poerio.

Nel 1878, Umberto e Margherita, intrapresero un viaggio che doveva essere la seconda conquista della ribelle Romagna. I moderati bolognesi seppero circuire il poeta: Luigi Lodi gli disse: « Faccia un'ode alla Regina ». Gli additava una via che ora chiameremmo *all'italiana*. Avvenne la conquista, se non d'una regione, del poeta. All'alcaica *Alla Regina d'Italia*, seguí, nel 1882 *Eterno femminino regale*: il poeta decantava, questa volta in prosa, l'avvenenza e l'eleganza di Margherita; e conchiudeva: « Non sarà mai detto che un poeta greco e girondino passi innanzi alla bellezza e alla grazia senza salutarla ».

A dire il vero la Regina era un po' tozza (ereditaria la brevità delle gambe che tanto contribuí a inacidire il carattere di Vittorio Emanuele III!). Potenza del fascino insito nella regalità! Ancora nel 1893 Enrico Thovez scriveva da Gressoney ad Andrea Torasso: « È ancora bella... Perdono il Carducci e mi spiego tutte le asinerie che questa debolezza gli ha fatto compiere ». Però piú tardi il poeta, critico e pittore torinese, scrivendo il secondo capitolo de *Il Pastore, il Gregge e la Zampogna*, scorgeva nella conversione del Carducci, coccolato dalle damine, alcunché di provinciale: « I suoi fulmini li ha smessi da tempo, e se qualche volta li toglie dall'armadio, è per combattere, senza avvedersene, il se stesso di altri tempi. Come tutti i rivoluzionari non cattivi di cuore, e feroci solo per angustia d'intendimento, i quali perdono le staffe non appena una marchesa stringa loro la mano, cosí... il ruggente leone della democrazia... come ad un tocco di bacchetta... divenne un agnello... ».

L'alcaica carducciana suscitò dimostrazioni antidinastiche di studenti; tra le molte censure al transfuga è quella del Ghisleri sulla *Rivista Repubblicana*; il poeta gratificò il critico dell'epiteto *fra' Ghisleri*: fu l'*Accapigliatura* alla quale Aldo Spallicci dedicò nel 1956 un volumetto (un'altra accapigliatura il Carducci ebbe con il Colajanni a proposito di Cattaneo).

Nel 1882 imperversò violentissima la polemica Carducci-Rapisardi e scisse la repubblica letteraria in due campi avversi; citiamo tra i sostenitori del primo Edoardo Sommaruga, Luigi Lodi (*Il Saraceno*), Enrico Panzacchi, tra quelli del secondo Arturo Graf, Edmondo De Amicis ed in generale i torinesi, Pietro Fanfani, Isidoro Del Lungo, Arcangelo Ghisleri.

Con R.D. 4 dicembre 1890 Crispi creava senatore del regno Giosuè Carducci. Nel 1892 Cavallotti faceva in un discorso una qualche *avance* verso la sponda monarchica: alle censure di Bovio, Colajanni, Papa e Rosa si associava Rapisardi. Nel 1891 si riaccendeva la polemica tra Carducci e Rapisardi: a *La Guerra* del primo veniva contrapposta *L'Utopia* del secondo, uscita poco tempo prima. Tutta l'estrema sinistra simpatizzava per il Rapisardi; giudizi entusiastici ne dava Filippo Turati, che era pure, non dimentichiamolo, poeta.

Il primo numero della *Rivista Popolare* uscí con lieve ritardo: il 15 luglio 1893, col sottotitolo *politica economica scientifica letteraria artistica*: in formato cm. 18,5 x 12, contenenti scritti di Bovio, Colajanni, Rapisardi, Fratti, Ondei, Banti, *Giorgio*. Lo scritto di Fratti è un racconto, quello di Ondei una saffica, quello di Banti una nota scientifica, quello di *Giorgio* la *Cronaca-politica*. Del Rapisardi vi sono sei ottave del canto II de *L'Atlantide* che, avverte una nota, « è in corso di stampa e uscirà in luce fra qualche mese... Noi siamo lietissimi di offrirne ai nostri lettori questa primizia inviataci con grande cortesia dall'illustre autore ».

Antonio Fratti riprese a battere il ferro mentre era ancor caldo: subito scriveva questa lettera, interessante anche per le notizie sul successo della rivista: *Rivista Popolare, Roma via Poli 20. Nocera Umbra (Bagni) 20.7.93. Illustre professore, a quest'ora Ella avrà già ricevuto la piccola nostra* Rivista. *Le sue ottave piacquero grandemente.*

La piccola rivista ha già poco meno di un migliaio di abbonati. Spedimmo pure centinaia di copie di saggio, e solo cinque o sei ne furono respinte. Molti rivenditori, da Firenze, Parma, Ferrara, Fermo, ecc. han richiesto altre copie oltre le molte già loro inviate. Noi desidereremmo da Lei un gran favore, cioè che al piú presto Ella ci mandasse un'altra poesia inedita, quando Ella può quando crede. Se noi l'avessimo per il 3° numero o anche per il 4°, Le saremmo gratissimi. Una poesia, una di quelle che sa scrivere Lei, solleva e tempra l'animo. Esse sono vere gemme per una rivista popolare. Esse sono davvero per il popolo argomento di forte ed alta educazione. Mentre La ringrazio e Le chiedo

scuse per la nuova insistente domanda, mi protesto con altissima stima. Il suo dev.mo A. Fratti per la Direzione della Rivista.

Nel 1895 Napoleone Colajanni, collaboratore della *Rivista Popolare* fondava a Napoli la *Rivista di politica e scienze sociali*; presto i due periodici si fondevano: il 15 luglio 1896 usciva il primo fascicolo della *Rivista popolare di Politica e Scienze Sociali* diretta dal Colajanni. Antonio Fratti, era stato deputato di Forlí dal 1890 al 1892, quindi di Roma dal 1897; lo stesso anno seguí Ricciotti Garibaldi in Grecia e cadde a Domokos il 17 maggio.

Rapisardi continuò qualche collaborazione alla *Rivista popolare*; questa continuò a recensirne favorevolmente i lavori; quando morí il 3 gennaio 1912 gli dedicò ampio spazio; e vi apprendiamo che uno degli ultimi nomi da lui pronunciati è quello del Colajanni; un lungo articolo è di Andrea Lo Forte Randi che sotto lo pseudonimo di Fr. Enotrio Ladenarda, scrisse ferocissimi libri contro Carducci, Pascoli e D'Annunzio. Necrologi apparvero nei quotidiani e nelle riviste, sovente impregnati del fiele che aveva avvelenato la polemica del 1881.

Napoleone Colajanni morí il 2 settembre 1921; la *Rivista popolare* non finí con lui; purtroppo cadde nelle mani di repubblicani fascistizzati; diretta da Carlo Bazzi durò fino al 1925.

Dopo la famosa polemica il Rapisardi visse ripiegato su se stesso; la fama di Carducci s'espanse, sorsero i nuovi astri D'Annunzio e Pascoli; sorsero nuove scuole e tendenze; sul positivismo trionfò l'idealismo.

Venne quindi la guerra 1915 con tutte le sue conseguenze. Ma Rapisardi era già fuori tono nei confronti di un socialismo che s'accomodava ad un riformismo burocratico e clientelistico: Gian Pietro Lucini che aveva scritto le anche socialmente rivoluzionarie *Revolverate* e *Ai mani gloriosi di Giosuè Carducci*, aveva scritto ne *La Gnosi del Melibeo* che nel partito repubblicano « si rifugiano tutte le intelligenze piú alacri e piú personali italiane: dal Bovio al Rapisardi, da Arcangelo Ghisleri al papa Leone XIII, dal Fratti al Bosdari: tutto il resto è socialista; il Re, Sonnino, il cardinal Ferrari, Giolitti, la prostituta da cinque soldi, il contadino, l'operaio, il cenciaiolo... ».

La ribellione vulcanica, ma pur sempre democratica, del Rapisardi nulla poteva avere in comune col rivoluzionarismo gelidamente dottrinario ed autoritario dei leninisti. Tanto meno poi col fascismo antirisorgimentale ed antipopolare che, con il Concordato apriva una breccia all'invasione clericale.

Fu presto un dimenticato; gli nocque la violenza propria e quella degli avversari; ma forse piú la difesa, sovente idolatra e settaria, di ingenui fedeli; gli nocque una dose massiccia di retorica: ma chi, a quel tempo, ne andò totalmente esente? E non siamo sempre proclivi a definire retorico lo stile dei nostri padri?

Ma non tutti lo hanno dimenticato: rimangono seguaci come Alfio Tomaselli e Lorenzo Vigo Fazio che ne hanno pubblicato inediti; il secondo ha commemorato il cinquantenario della morte con un volumetto edito dal *Centro di studi rapisardiani*. Con intendimento critico ha tentato una rivalutazione Nicola Vaccalluzzo, il cui comportamento dignitosissimo al tempo del fascismo è stato in questi tempi ricordato. Ed ora Mario Sipala autore anche di saggi sul Verga, ha reperito materiali inediti tra cui le lezioni universitarie su Dante che forse sarebbe stato non inutile pubblicare in occasione del centenario. Un lavoro che ci auguriamo come augurava cinquantaquattro anni fa Vincenzo Picardi, caduto poi a Tolmino nel 1917, in un saggio equilibratissimo e tuttora valido, giovi a salvare per il domani una antologia delle cose vive del poeta catanese.

ALLOBROGO

Aspetti dell'educazione femminile

L'emancipazione economica e giuridica è sempre connessa all'elevazione culturale. Lo capirono, sin dal secolo scorso le leghe operaie e lo sentirono in particolare, le donne piú rappresentative di quel tempo, come Anna Maria Mozzoni, la quale scrisse a favore tanto della riforma del diritto quanto di un piano efficiente di educazione per la donna. Le associazioni femminili sorte alla fine dell'ottocento e tuttora operanti ripetono nei loro statuti l'intendimento di promuovere l'elevazione della donna in campo educativo e la sua emancipazione in campo giuridico ed economico.

Quando si parla di educazione il pensiero va immediatamente alla scuola, mentre questa non è che un primo, importantissimo scalino nel processo educativo che in effetti nasce con la vita stessa dell'individuo e continua per tutto il periodo attivo. Se si esaminano i dati del censimento del 1961 si nota che già nella scuola una discriminazione è in atto. Una quasi raggiunta parità tra uomo e donna ai livelli piú bassi dell'istruzione ed un distacco a svantaggio della donna in misura sempre crescente man mano che si progredisce nel corso degli studi, sino al conseguimento della laurea. Su 34.505.051 licenziati dalla scuola elementare le donne sono 17.225.551; su 4.375.023 licenziati dalla scuola media inferiore le donne sono 1.881.762; su 603.205 laureati, le donne sono 144.754. Se poi si esamina la distribuzione degli allievi nei vari tipi di scuola si vede dai dati dell'anno scolastico 1964-65 che la donna è quasi totalmente assente dagli istituti industriali agrari e per geometri ed è presente per un terzo del totale negli istituti commerciali. Nell'Università solo nel gruppo letterario è nota una preponderanza delle donne. L'insegnamento, e ce lo confermano anche i dati relativi alle iscrizioni agli Istituti Magistrali, continua ad essere un retaggio femminile: in totale il 66% degli insegnanti sono donne. Tuttavia su un totale di 200.594 le donne sono 148.775 nelle scuole elementari; su un totale di 140.969 sono 87.064 nelle scuole medie; su un totale di 12.323 sono 6.032 nei ginnasi e licei; per finire, all'università con 4.051 aiuti assistenti donne su un totale di 21.620 e 44 docenti di ruolo su un totale di 2.333. Anche in questo caso apparentemente favorevole alla donna si constata dunque che essa viene avviata a corsi di studio brevi, fine a se stessi.

I dati che abbiamo riportato confermano l'andamento del fenomeno già notato dalla prof. Tina Tomasi nella sua relazione *La donna nella scuola italiana* al Seminario indetto a Pisa dalla Ligue Internationale de l'enseignement, de l'éducation et de la culture populaire, Sezione Italiana, nel dicembre 1964 (pubblicata dall'AMI nella collana Erica). Com'essa dice: « La donna ha conquistato prima le cattedre che i banchi ». Perché infatti le ragazze abbandonano i corsi di studio prima dei loro coetanei oppure sono avviate a quelli ritenuti per tradizione piú consoni alla donna, senza alcun riguardo alle possibilità future d'impiego? Ne consegue una minore qualificazione od addirittura l'assenza totale di qualificazione per le donne che lavoreranno nell'industria, una minore possibilità di scelta del posto di lavoro che porterà alla non-accettazione psicologica del lavoro stesso, considerato troppo spesso una soluzione temporanea in vista del matrimonio. Ne è conferma ancora la facilità con la quale le ragazze abbandonano quei pochi corsi per apprendisti che non siano quelli tradizionali di taglio, cucito, sartoria.

Meriterebbe un ponderato esame la proposta di Frida Malan che fu accolta nella mozione che concluse i lavori della Commissione *Femmes* del Congresso Internazionale della Ligue de l'enseignement (Parigi, luglio 1966), che il servizio militare dell'uomo fosse bilanciato, per la donna, da un periodo di servizio civile. Per molte potrebbe essere la sola occasione di uscire dal chiuso dell'ambiente domestico e locale, di acquisire un minimo di nozioni comuni a tutti, varrebbe anche come passaggio obbligato per il recupero delle analfabete e darebbe loro una prima conoscenza dei doveri e dei diritti della persona.

Una preoccupazione che è affiorata anche recentemente (e ne è conferma la tavola rotonda sulla coscienza professionale femminile indetta dal Soroptimist Club di Torino) è quella dell'inserimento a tutti i livelli e di una risposta alle accuse che si muovono alle donne per lo scarso impegno e la superficialità nel lavoro.

Ma come si può parlare di coscienza professionale quando manca la qualifica? E lo Stato sente forse la necessità di qualificarle a quello che sarà il loro lavoro effettivo nella vita? Si accusano il costume e le remore tradizionali e familiari di rallentare l'inserimento, ma le famiglie non sono veramente informate, attraverso un piano programmatico, delle possibilità economiche e quindi dei posti di lavoro che si faranno disponibili attraverso la programmazione regionale e nazionale. Si parla pure di cultura popolare in rapporto al decentramento amministrativo e culturale già in atto o allo studio in alcune città, cultura popolare intesa come cultura permanente, volta a dare all'individuo capacità di giudizio e di scelta. Che cosa fanno in questo campo, per la donna, le associazioni che da anni valorosamente si occupano del problema? Le associazioni femminili hanno allo studio un meditato piano di inserimento? Esistono i corsi popolari, i centri di lettura, i corsi rurali per donne, organizzati dall'UNLA; ma quante sono quelle che li seguono? Dove e come la donna può continuare la sua già scarsa preparazione scolastica? Al di fuori di questo che cosa rimane? La stampa femminile, che potrà essere oggetto di approfondito discorso.

LILIANA RICHETTA

Salotti mazziniani

Giuditta Bellerio Sidoli

La Signora scoppiò in una fragorosa risata fra lo stupore delle figlie e degli ospiti che la circondavano nel suo caldo, intimo, salotto; la sorpresa fu grande perché nessuno dei presenti, alcuni dei quali la conoscevano da molto tempo, e nemmeno le figlie, l'avevano mai udita ridere cosí di gusto; erano anni ed anni che ella non rideva piú, sorrideva forse qualche volta a fior di labbra. Tollerante per ogni opinione, quella sera non aveva proprio potuto non ridere ad una frase pronunziata da uno dei suoi amici. Poi, l'anziana Signora si chinò di nuovo sul lavoro imitata dalle figlie; ma rialzò di colpo gli occhi, penetranti, soavi, ancora belli sebbene un po' offuscati dalle troppe lacrime versate e li fissò sull'ospite che aveva parlato poco prima e che lei aveva interrotto con la sua franca risata: « Pur troppo — disse — i moderati, capitani e ciurma, sono tutti all'arrembaggio di questa povera navicella da poco rimessasi a galleggiare; hanno fatto l'Italia — concluse — ora se la mangiano ». Questa tagliente verità uscí dalle labbra di Giuditta una sera, subito dopo i plebisciti del 1860, mentre, come di consueto, ella riuniva gli amici piú fedeli nel suo salotto in Via Borgo Nuovo 20 nei pressi di Piazza Bodoni a Torino; ora la via porta il nome di Mazzini e la casa è contrassegnata da una lapide: « In questa casa visse per un ventennio / Giuditta Sidoli / collaboratrice della Giovine Italia mazziniana / saggia consigliera di amor patrio sempre / Milano 16-1-1804 - Torino 28-3-1871 / Torino la ricorda con orgoglio / Auspice l'Associazione Mazziniana Italiana / 21-10-1951 ».

La frase corse subito per l'Italia e fu presto sulla bocca di tutti.

Bella? Forse Giuditta Bellerio vedova di Giovanni Sidoli non era proprio bella, benché sembrasse bellissima. Aveva i capelli biondi, dorati, gli occhi bruni, dolci, vivissimi, grandi, dal taglio a mandorla; il viso un po' irregolare, piuttosto pallido, con il labbro inferiore leggermente sporgente e la fronte alta e nobile; di figura slanciata anche se non troppo alta, di belle forme, che la rendevano, come venne scritto in un rapporto della polizia toscana, piuttosto *piccante*. Ma piú che per la bellezza, Giuditta si distingueva per l'intelligenza, l'arguzia e la coltura: era insomma molto brillante e possedeva la grazia di saper attirare verso di sé tutti quelli che avevano avuto occasione di conoscerla.

Cosí era avvenuto a San Gallo in Isvizzera, quando nel luglio 1823, giovanissima sposa, raggiunse il marito esule. Giuditta cominciò infatti, proprio in quel tempo, a tener circolo, nel quale convenivano i carbonari proscritti. Rimasta vedova nel 1828, a soli 24 anni, si ritirò con i quattro figli a Reggio Emilia presso il suocero, ricco negoziante in granaglie, bonuomo, ma troppo ligio al duca.

Non c'è quindi da stupirsi se nella congiura di Ciro Menotti si trovasse coinvolta la moglie di un condannato a morte in contumacia; bandita, riprese la via dell'esilio e nel febbraio del '32 si stabilí a Marsiglia dove si trovavano quasi tutti i protagonisti, scampati alla forca, della rivoluzione del '31. Prese alloggio in Rue Saint Ferréol 57 ed aprí una pensione, che divenne il centro di tutto il movimento clandestino della *Giovine Italia*. Nel suo bel salotto i profughi trovavano sempre buona accoglienza, una parola d'incitamento, una tazza di caffè caldo ed all'occorrenza un soccorso in denaro. Andavano da lei, Luigi Amedeo Melegari, Giuseppe Lamberti, Celeste Menotti, i fratelli Usiglio, i due Fabrizi, Angelo Lustrini, Gustavo Modena e poi Giovanni ed Agostino Ruffini con la loro « madre santa » Eleonora. Ci si recava anche Mazzini quasi sempre di sera tardi e spesso travestito. Una notte, soli, avevano parlato a lungo e Mazzini le aveva esposto tutti i suoi progetti, le sue speranze ed anche i suoi timori; ella ne fu ammaliata e gli disse: « Ah! resta », e lui la baciò sul capo; cosí nacque l'amore tra la Sidoli e Mazzini che doveva durare tutta la vita; da prima travolgente, impetuoso, poi, con il passar degli anni, affettuoso e pieno di reciproca stima, come fra due coniugi.

Da questo ardente amore nacque anche un figlio, che fu chiamato Adolfo, il misterioso « A » od « Ad » di cui viene fatto spesso cenno nella corrispondenza che essi successivamente si scambiarono; quando i genitori doverono abbandonare la Francia fu lasciato a Marsiglia alle cure di Demostene Ollivier, nella cui casa morí, in tenerissima età.

La grande passione non riuscí a sopraffare in Giuditta il suo grande amore materno per i figli rimasti in Italia; frenati i palpiti per il giovane cospiratore, tornò in Italia, verso la metà del 1833, nella speranza di rientrare a Reggio e vivere accanto ai figli che erano stati lasciati alle cure del nonno.

Poiché non le fu permesso stabilirsi negli Stati estensi, si portò nella tollerante Toscana con l'illusione di poter riabbracciare presto i suoi cari bambini; le cose non furono però cosí semplici come forse lei prevedeva: era una ospite indesiderata in tutti gli Stati.

Lunghe, estenuanti, dolorose furono le tappe che la portarono da Firenze a Napoli, da Roma a Bologna, da Lucca a Livorno a Genova, dove conobbe la mamma di Mazzini; infine, stanca, ammalazzata, delusa, le fu permesso di fermarsi a Parma: era il 1837.

Giuditta possedeva quella naturalezza indispensabile per guidare un salotto di persone scelte e dominare su tutti senza averne l'aria; forse per questo, in qualunque luogo si trovasse apriva la sua casa agli amici che vi accorrevano lieti, attirati dal suo garbo, dal suo sorriso dolce, dalla sua voce musicale.

A Firenze, anche quando fu obbligata dalla polizia ad alloggiare in casa di un segugio, riceveva qualche amico aperto alle nuove idee: il fracescano padre Arrigoni, il conte Francesco Fontanelli, l'attor tragico Giacomo Modena padre di Gustavo, il poliglotta Biscardi, il letterato marchese Gino Capponi, galantissimo ed impenitente corteggiatore di belle donne sebbene fosse già nonno; anzi tra la repubblicana, spregiudicata e miscredente Giuditta ed il moderato, cattolico, marchese si stabilí una certa simpatia ed una calda amicizia.

A Napoli la sua casa era frequentata dal noto impresario Barbaja, dal giovane avv. Carlo Poerio e da alcuni affiliati alla *Giovine Italia*, fra i quali il conte Pietro Ferretti e l'avv. Gennaro Bellelli. Proprio a Napoli ella ebbe un giorno un impeto di sdegno nell'accorgersi che la corrispondenza le veniva recapitata con notevole ritardo; ed all'amico lontano scrisse di non capire perché in un paese dove si decifravano i papiri si mettesse tanto tempo a leggere le lettere.

A Parma poté sistemarsi abbastanza comodamente e riunirsi alle figlie minori Elvira e Corinna (la maggiore Marietta, che si mariterà nel '45, ed il figlio Achille rimasero a Reggio presso la buona zia Ninina). Non fu mai molestata dalla frivola, spensierata, mite, duchessa Maria Luisa, la quale anzi, attirata dalla eleganza della signora e delle signorine Sidoli e dalla simpatia che godevano, le invitò, senza troppo riflettere, a corte; la fiera repubblicana rispose che alla vedova ed alle figlie di un condannato a morte per cause politiche da un principe regnante era impossibile porre piede in una reggia.

Nel piccolo salotto di Giuditta, tutto permeato dalle idealità politiche mazziniane, potevano ritrovarsi gli spiriti piú eletti e piú audaci della città: il celebre caratterista drammatico Calloud, il pittore Lasagni, Achille Morini, Ermenegildo Ortalli, Alfredo Malvidi ed altri seguaci del liberalismo radicale.

La sera la Signora e le figlie lavoravano d'ago, rianimavano la conversazione se questa accennava ad esaurirsi ed a volte la padrona di casa calmava, con delicatezza e tatto, qualche discussione particolarmente accesa, mentre il cane Trenmor dormicchiava accucciato nel bel mezzo del circolo.

La morte di Maria Luisa fu una calamità per le popolazioni del ducato e per Giuditta in particolare. La Sidoli venne fatta sorvegliare attentamente per lungo tempo dal nuovo duca Carlo III di Borbone e dopo due perquisizioni rimaste pressoché infruttuose, la notte di capodanno del 1852 fu arrestata. Sfrattata da Parma, incarcerata anche a Milano poi espulsa; per la Svizzera, si avviò verso il Piemonte.

Non si può affermare che nel decennio d'attesa il Piemonte fosse tutto un faro di libertà perché gran parte degli aristocratici, molti ufficiali di grado elevato e soprattutto il clero erano ancora ancorati ai tempi di Carlo Felice ed all'idee di Solaro della Margherita; sicché anche quelle poche riforme, specie in materia ecclesiastica, iniziate dal galantuomo ma moderato ministro D'Azeglio trovarono una forte ostilità; cosí pure la riunificazione del paese suscitava scetticismo, tant'è vero che proprio Cavour, alla vigilia del '59, scriveva che l'unità d'Italia era una corbelleria. Tuttavia in Piemonte accorrevano a migliaia gli esuli, si stampavano giornali piú o meno liberi, esisteva un parlamento ed uno statuto, perciò gli sguardi della maggior parte dei patrioti erano rivolti là. Si discuteva dappertutto, nei caffè, nei ritrovi, nei salotti, molti dei quali, di tinta liberaleggiante, erano monarchici, forse per la simpatia che suscitava il giovane e spavaldo re Vittorio Emanuele, a cui, come mormoravano sorridendo le belle aristocratiche, piacevano molto le donne.

In questo ambiente, che si dibatteva tra un fervore ammirevole ed un immobilismo feudale, capitò, nella primavera del '52, con le figlie Giuditta Sidoli; vi prese stanza ed aprí un salotto.

Invecchiata abbastanza — era infatti nata a Milano il 16 gennaio 1804 —, con i capelli ormai quasi tutti bianchi, che portava, secondo la moda del tempo, divisi in due grosse bande che le cadevano dalle tempie fino a metà delle guance; malinconica e stanca, ma ancora piena di fascino, destava soggezione a tutti quelli che l'avvicinavano ed ammirazione anche fra i popolani quando la vedevano per la strada, sempre vistita di nero, come il suo grande amico.

Il suo salotto era aperto a tutti i patrioti di qualunque tendenza; vi convenivano anziani professori i cui bollori rivoluzionari erano ormai svaniti, giovani studenti impazienti di agire, parlamentari, persone illustri ed umili popolani, monarchici e repubblicani, federalisti ed unitari e tutti erano accolti con la stessa affabilità. Tutti sapevano che la Signora era intransigentemente repubblicana, ma lei non lo faceva capire e con infinita comprensione lasciava che tutti potessero esprimere le loro idee.

Possiamo immaginarlo questo salotto ottocentesco situato al primo piano di una casa Lamarmora in Via Borgo Nuovo, quasi di fronte al giardino dei Ripari: severo, semplice, con il sofà e le sedie in damasco ricoperto di tela bianca, con molti fiori, che Giuditta coltivava ed amava assai, nei vasi di cristallo, con le miniature alle pareti e le chicchere sulla *consolle* in angolo, con la grande lampada a petrolio sul tavolino tondo e l'orologio sul caminetto bianco.

La sera, quasi sempre, arrivavano, salutati dal festoso guaire del piccolo cane inglese che aveva preso il posto del vecchio Trenmor, l'elegante e maestoso Melegari, molto devoto alla Signora, Mauro Macchi, Crispi, Nicola Fabrizi, Pietro Cocconi medico di larga fama, Federico Carandini, l'avv. Giovannini che aveva fatto parte nel '48 del governo provvisorio di Parma, Varé, Giulia e Gustavo Modena, Carlo Casali, che aveva sposato Elvira nel '53 e fra i giovani Domenico Giurati e Giacinto Scelzi, che nel '62 si sposò con Corinna. Con le

figlie accanto ed il lavoro quasi sempre fra le mani Giuditta primeggiava; le piaceva piú ascoltare che discutere, salvo intervenire al momento opportuno con un giudizio sicuro, con una frase arguta spesso venata di comicità.

Qualche volta, di notte, capitava Mazzini, quando clandestinamente rientrava in Italia e vi trovava sempre una tazza di caffè caldo come ai tempi di Marsiglia.

Dopo il fallito moto insurrezionale del '57 vennero arrestati Varé e Giuriati e la casa di Giuditta perquisita; dovevano essere espulsi, ma la proposta non venne attuata per l'intervento di Melegari, che volle ricambiare un grande favore che ella gli aveva fatto poco tempo prima; Giuditta infatti aveva pregato Mazzini di tacere per non compromettere la riputazione di Melegari, l'antico vice capo della *Giovine Italia* ed ora monarchico, deputato e consigliere di Cavour, dall'accusa di aver appoggiato una proposta per uccidere Carlo Alberto.

Un giorno Mazzini seppe che Giuditta era gravemente malata; le scrisse, da Pisa: « Voi soffrite e siete gravemente inferma. Vi conosco forte, rassegnata e credente... Non ho mai cessato di pensare a voi, di stimarvi e d'amarvi... Voi durerete, spero: ma s'anche doveste allontanarvi da noi, voi non dovete temere di quella che gli uomini chiamano morte e non è che trasformazione. Rivedrete un giorno quei che amate e che v'amano. Fidate in Dio, nella sua legge e nella pura vostra coscienza. Date un pensiero anche a me e beneditemi... ».

Il giorno dopo aver ricevuto e probabilmente letto questa lettera, ella spirò: era il 28 marzo 1871.

Molti anni prima Mazzini le aveva scritto: « ... Credi tu che io dopo di te possa vivere a lungo?... » Neanche un anno dopo anche lui era morto.

ODOARDO PAOLICCHI

Ricordi d'un vecchio intransigente

Sul *Pensiero Mazziniano* si è piú volte accennato al Partito Mazziniano Intransigente che faceva capo al fiorentino Andrea Giannelli (1831-1914) il quale aveva distinto, nel campo repubblicano gli *evoluzionisti* dai *rivoluzionari*; questi erano repubblicani astensionisti: non partecipavano alle elezioni in tempo di monarchia. Si richiamavano al Maestro che pur non condannando quei discepoli che, come Saffi, entravano alla Camera, opponeva il suo rifiuto; il mandato parlamentare implicava un giuramento, sia pur formale, alla monarchia. Agli elettori di Messina che lo avevano eletto deputato perché potesse ritornare in patria, scriveva da Londra il 2 marzo 1866: « Io giurai, trentaquattro anni addietro, fede all'Italia una e repubblicana. Tacqui della mia fede quando il paese intero dissentiva e decretava un esperimento su via diversa; ma non la rinnegai... Io non potrei — né voi lo vorreste — falsare l'antico mio giuramento, giurando alla Monarchia e a uno statuto anteriore alla vita *nazionale* d'Italia... ».

Ho militato per lunghi anni in questo partito, in Italia e negli Stati Uniti dove fondammo una federazione di Circoli mazziniani; ed ora vado raccogliendo i miei ricordi a mano a mano che affiorano alla memoria; e li espongo senza un ordine cronologico preciso.

Inizierò da un tempo non tanto remoto. Mentre la guerra infieriva sulla mia Romagna, organizzammo a Forlí il *Movimento Mazziniano « Pensiero e Azione »*. Appena passato il fronte, avvicinandosi la festa dei lavoratori, lanciammo a decine di migliaia un volantino che recava in epigrafe un pensiero di Mazzini: « Le nazioni non si rigenerano con la menzogna; senza moralità politica non trionfa una causa di popolo ». Ed eccone il testo completo.

« 1° Maggio 1945. Nel sorgere radioso di un mondo nuovo che si libra alto sopra un castello oramai diroccato, fatto di abusi e di oppressione, ritorna a noi, lavato nel sangue di martiri, di precursori e di maestri, il giorno solenne che unisce tutti coloro i quali adoprano la loro mente ed il loro braccio in una opera lenta ma gigantesca per una vita di umana libertà e giustizia.

« Al di sopra della gamma di pensieri e di formule, che si sprigiona da questo cerchio di ferro e di fuoco, il pensiero di Mazzini illumina di luce purissima le tenebre fuganti.

« Il Movimento Mazziniano, pertanto, quale suo interprete aderente e costante nelle buone e avverse fortune, riafferma oggi piú che mai la indissolubilità del problema economico-morale della questione politica e riassume il proprio programma nella formula "Libertà e Associazione".

« Ritiene di conseguenza che i Mazziniani debbano tenere una condotta logica, uniforme e costante in tutta la loro opera di educazione, di affermazione e di preparazione.

« Aspira inoltre, a mezzo di una profonda azione redentrice, all'avvento di una Repubblica ossia di un vero ed effettivo Governo di Popolo, perché soltanto da esso si potrà ottenere: l'abolizione di tutti i privilegi, il suffragio universale, l'eventuale revoca dei Rappresentanti, il referendum, la libertà di iniziativa, la elettività dei Magistrati, il Giurí popolare, l'educazione obbligatoria e laica, fino a raggiungere l'uguaglianza fra l'uomo e la donna.

« Si potrà arrivare cosí, per gradi — essendo il progresso indefinito — alla completa emancipazione sociale.

« Salutiamo quindi questo 1° Maggio giunto nell'ora di riacquistata coscienza nazionale e di prossima completa libertà, quale viatico e promessa di un'era nuova di pace, di lavoro e di unione, affinché tutti gli uomini liberi da ogni pregiudizio, si mettano in cammino alla conquista dei loro piú alti ideali ».

Incontrammo quindi l'Associazione Mazziniana Italiana, e ci inserimmo in essa come sezione *Pensiero e Azione di Forlí*. Con la primavera del 1946 s'annunciava il *referendum* istituzionale; sciogliemmo allora la nostra intransigenza astensionistica con un volantino che diffondemmo in gran numero di esemplari.

« Nella particolare, delicata situazione in cui è venuta a trovarsi la nostra Patria e dato il dilemma posto nella forma istituzionale col *referendum*: Monarchia o Repubblica, i Mazziniani italiani hanno deliberato di abbandonare *l'astensionismo* e di votare sia in sede politica, che in sede amministrativa.

« Mentre il popolo italiano sta dimostrando l'inopportunità, o per lo meno la superfluità, del voto obbligatorio compiendo il proprio dovere alle urne, è bene ricordare che la sinistra Mazziniana intransigente, questa volta getterà il suo peso sulla bilancia elettorale, affinché la profezia del grande Maestro sia realizzata.

« L'Italia non piú schiava del privilegio, romperà cosí le sue catene e si aprirà la strada al progresso, all'eguaglianza sociale in uno Stato libero, democratico, repubblicano ».

Da vent'anni siamo in Repubblica: l'astensionismo è ormai superato e ci rechiamo alle urne per designare i nostri rappresentanti, con l'augurio che riescano a far codificare almeno qualcuno dei postulati mazziniani, svincolandoci sempre piú dalle leggi monarchiche e fasciste.

GUGLIELMO BENVENUTI

CONSENSI e DISSENSI

Il culto della patria

Confesso che, leggendo lo scritto di *Effepi* sull'ultimo numero del nostro periodico, son rimasto perplesso; questa mia precisazione non vuol essere polemica, ma risposta ai dubbi che lo scritto potrebbe suscitare.

Può darsi (io non l'ho letto) che il resoconto del discorso dell'on. Moro fatto dalla rivista *I diritti della scuola* avesse un'impronta nettamente nazionalista, ma la messa a punto di *Effepi* muove il dubbio nel lettore che si giudichi fastidioso e controproducente anche il solo accenno al culto della patria e al posto elevato che questa deve avere nell'animo dei futuri cittadini.

Certa bolsa retorica, come lo sciovinismo, è senz'altro superata e dannosa, ma restano validi, per un mazziniano, i valori di patria e nazione rettamente intesi che non debbono essere rigettati, bensí trasfusi in una sincera e appassionata coscienza europea.

L'infelice esperimento fascista ha provocato una reazione che rende sospette alcune parole ed espressioni di per sé innocenti, ma non dobbiamo farci trascinare dalle irrazionali idiosincrasie di una opposta retorica.

Infatti una corretta educazione all'amore per il proprio paese, per le sue migliori tradizioni e per le sue piú alte espressioni, lungi dal contrapporsi alla formazione di una *mens europea*, ne costituisce il necessario punto di partenza.

ALESSANDRO MALUCELLI

CONGRESSO DELL'U.C.D.G.

Si è svolto a Roma dal 30 ottobre al 2 novembre il XIV Congresso nazionale dell'Unione Cristiana delle Giovani (YWCA). Le relazioni delle commissioni sono state: *Esecutiva*, Mary Rossi; *Assistenza*, Ketty Comba; *Stampa*, Ines Zilli Gay; *Giovanile*, Nennella Jahier; *Ecumenica*, Margherita Gay.

L'assistenza si è svolta nei centri sociali dell'U.C.D.G. di Mirto e Napoli; la relazione Jahier è stata appassionatamente discussa dai giovani romani del gruppo *Dialogo*, interessante esperienza di gruppo misto sorto a lato di associazione femminile, caratterizzato dalla coesione all'interno e dall'apertura verso tutti; la direttrice di *Ali*, Zilli Gay, nel lasciare il periodico sociale ne ha rievocato commossa i vent'anni di vita.

I problemi piú vivi ed attuali sono stati discussi su tre relazioni: *La situazione della donna in Italia sotto l'aspetto giuridico ed educativo* (Liliana Richetta); L'U.C.D.G. di fronte ai problemi della vita sociale e politica (Frida Malan); I problemi delle lavoratrici aventi responsabilità familiari (Antonietta Ceruti Ravasio). Alberto Giordano ha tenuto una conferenza pubblica su *I problemi psicologici dei giovani*; ad una tavola rotonda su *Che cosa si pensa del divorzio nelle associazioni femminili* hanno partecipato a titolo personale Teresita Sandeschi Scelba, presidente del C.N.D.I., M. Sofia Spagnoletti Lanza dell'Un. Giuriste It., Ada Picciotto e Teresa Assenzio Brugiatelli della Fed. Giuriste It. ed Elsa Bergamaschi dell'U.D.I. Tra le mozioni approvate una è a favore dell'introduzione dell'istituto del divorzio nel diritto italiano.

Graziella Perrin è stata riconfermata presidente nazionale dell'U.C.D.G.

Problemi culturali: in tema di superamento

È difficile in un articolo mettere a fuoco una questione che esigerebbe uno spazio troppo grande già per essere posta nella forma piú conveniente in vista d'una proficua discussione. Comunque qualche cosa vogliamo dire, tanto per incoraggiare gli appassionati di queste materie ad approfondire la disamina del problema, anche per sottrarsi il piú possibile alle false interpretazioni che vengono date a destra e a sinistra piú che altro per faciloneria e pigrizia spirituale.

Quante volte sentiamo ripetere, e non solo dai non competenti in materie filosofiche, storiche, scientifiche, che una qualsiasi cosa, adottata e praticata oggi dalla maggioranza delle persone, cancella in modo definitivo, quanto pensato e operato in precedenza, e siamo perciò tenuti a gettarla, per cosí dire, nella cassetta dei rifiuti? Chi dice cosí dimentica che ciò significa né piú né meno che prendere posizione contro la storia, che non cessa, checché si dica in contrario, d'essere *maestra della vita*. L'evoluzione è, a dir vero, sempre sulla punta della lingua di costoro, non si tiene conto ch'essa è da considerare un puro *flatus vocis* se si astrae dal concetto del presente, legato a doppio filo al passato e che, cosí pensando, si condanna anche il presente, il quale, nella durata, è destinato a diventare passato come tutto quel che è stato gettato in precedenza alle ortiche. In tal caso, la speculazione rimane basata sul nulla e non sulla realtà, per cui si fa torto non solo al pensiero, bensí addirittura alla vita nel suo complesso.

Il termine *evoluzione*, ancorché ciò non appaia a prima vista, non soltanto non è da confondere col termine *superamento*, quasi che possa trattarsi di due cose suscettibili di semplice discriminazione e possano vivere a sé; piuttosto che sono in aperto contrasto l'una con l'altra. La storia, non soltanto civile, consta di *causalità*, di *funzionalità* e di *gradualità*. In altre parole, non è da considerarsi come puro passaggio da una situazione all'altra, nel senso che la susseguente possa ridurre a nulla la precedente. In verità, si tratta d'una catena formata da anelli, che non sono tutti, certamente, della medesima grandezza, anzi diventano mano a mano piú grandi con la successione, ma sono tutti ugualmente necessari all'esistenza della catena.

I grandi fisici, come Einstein, Planck, Bohr, Heisenberg, Schrödinger, si sono resi conto di quanto diciamo, giacché nessuno meglio di loro sa che non si potrebbe affatto far parola di nuove conquiste in fatto di scienza fisica se non si tenesse presente quanto è stato realizzato in antecedenza. La relatività einsteiniana non sarebbe in alcun modo potuta sorgere senza la gravitazione-attrazione galileiana e newtoniana, ed il primo a rendersene persuaso fu lo stesso Einstein. Ma coloro che non dovrebbero essere gli ultimi a riconoscere ciò, ossia i filosofi, coloro che non s'interessano del lato tecnico delle scienze d'osservazione e d'esperienza, ma giudicano e valutano il *realizzato*, si sono per contro posti in una posizione d'inferiorità spirituale di fronte ai fisici puri. La maggior parte di costoro, professori nelle università dei vari paesi, in particolar modo del nostro, prendono sempre a base delle loro disquisizioni il termine *superamento*.

Non vorremmo proprio vedere uscire dalla bocca dei pensatori questa parola, che fa veramente onta alla speculazione filosofica, giacché noi siamo figli dei nostri avi come i nostri discendenti non potranno fare a meno di essere figli nostri. Purtroppo, oggi è diventato pressoché popolare questo disprezzo della storia, inculcato dagli studiosi di minor vaglia, che sono la maggioranza. Non è già che nelle nostre scuole, inferiori e superiori, si sia dato formalmente un *vale* alla storia, ma si tratta questa come se procedesse per forza d'inerzia, cioè come un veicolo che scorre senza che il conducente aggiunga qualche cosa alla spinta iniziale e che, stando cosí le cose, sembra destinato ad arrestarsi al primo ostacolo esterno che si frappone.

Siamo naturalmente ben lungi dal non apprezzare le conquiste della fisica; ma non bisogna, secondo noi, arrestarsi alla *tecnica*. Quel che piú ci disgusta è l'osservare che si tratta d'una tecnica volta ad un fine — diremmo quasi — sportivo. La gente guarda ai tentativi per raggiungere il nostro satellite, ai quali dovrebbero poi succederne altri di piú grande portata, con lo stesso spirito con cui osserva una partita di calcio oppure un *tour* ciclistico od automobilistico. Chissà se a non lunga scadenza anche per i voli aerei non verranno istituite delle schedine come quelle del Totocalcio.

Un richiamo mnemonico di ciò che oggi succede alle scoperte fisiche del Rinascimento è, a nostro parere, fuori discussione. Si commette un vero peccato raffrontando lo spirito filosofico che accompagnava quel che venne realizzato dai fisici del Rinascimento con l'*animus* degli appassionati allo sport, che sono ormai falange. Si dimentica che la *tecnica* dev'essere spiritualmente valorizzata se vogliamo che dia veramente dei frutti in materia d'evoluzione, altrimenti si procede a ritroso anziché in avanti. Le fauci del Leviathan sono sempre aperte e il cammino verso il dominio del grande mostro è privo d'ostacoli, com'è per contro aspro il sentiero verso la spiritualizzazione. Eppure basterebbe una severa occhiata alla storia contemporanea per rendersi accorti di questo. La Germania hitleriana, dopo la disfatta subita nella prima guerra mondiale, aveva compiuto come una specie di miracolo tecnico per organizzarsi secondo le intenzioni dei *Quattro cavalieri dell'Apocalisse*, ma le nuove generazioni, anche della Germania, vanno ogni giorno perdendo di vista tutto ciò! Del mostro Leviathan e di tutte le terribili presentazioni dell'Apocalisse non si parla piú. Il trascorrere del tempo ha posto un fitto velo su tutto quanto è avvenuto, e l'insegnamento storico, che verte appunto alla causa e alla funzione, viene quindi a mancare. Venendo meno l'attaccamento dell'oggi all'ieri, è naturale che si perda di vista la struttura storica dell'insieme e si parli di superamento, vocabolo che in sé e per sé conserverebbe la configurazione del complesso storico, ma al quale generalmente si attribuisce un senso di noncuranza e quasi di disprezzo per tutto il già accaduto. E questo procedere a salti nel decorso del tempo si chiama storicismo e immanentismo, mentre non si fa ormai piú caso che ad esso è dovuto in gran parte il decadere del senso del mistero che avvolge l'immanente.

Non intendiamo incolpare della cosa coloro che si fecero paladini dell'evoluzione saltuaria, biologica e paleontologica come il De Vries, e creatrice come il Bergson, poiché il primo non volle affatto predicare che il passaggio da uno stato *X* ad uno stato *Y* significasse indifferenza del secondo nei riguardi del primo, mentre anche l'evoluzione creatrice del filosofo francese non vuol dire creazione *ab imis fundamentis* nel senso d'aver fatto perdere di vista il già realizzato per una posteriore realizzazione. Lo stesso dicasi dei neohegeliani storicisti, di cui Benedetto Croce fu senza dubbio un seguace di grande rilievo, ancorché lo scrivente militi dalla parte opposta.

Nulla di tutto ciò: l'indifferentismo d'oggi per quel ch'è avvenuto prima ha soltanto il nome di storicismo e d'immanentismo. Ha preso a prestito tali parole dalla terminologia filosofica, ma il suo vero movente è la pigrizia spirituale che un'intellettualità, la quale non avrebbe il diritto di chiamarsi cosí, ha diffuso tra il popolo di media cultura. Se ci ponessimo ad esemplificare le nostre idee generali non la finiremmo piú. Un tale stato d'animo è causa del dar per novità dottrine e teorie delle quali nei secoli precedenti si è trattato e discusso a sazietà; il che fa sí che alle vere e proprie creazioni non siano debitamente riconosciuti i fondamenti e venga loro riservata la mala sorte di tutto il resto, che brilla solo per un momento ed è poi definitivamente sepolto.

Non vogliamo affatto negare che ci sia fra gl'intellettuali una minoranza che avverte quel che noi ora avvertiamo. Basta un'occhiata alle vetrine dei librai per vedere dei titoli di storia anche delle discipline scientificamente positive, ciò che prima d'ora non si era, almeno ostentatamente, verificato. Per esempio, sono oggi in vendita trattati assai particolareggiati di storia della matematica, della fisica e della biologia, trattati che si fanno leggere con molto piacere, Una volgarizzazione storica delle varie discipline scientifiche è in atto e dobbiamo onestamente tenerne conto, ma l'incremento dell'erudizione non è da scambiare con l'incremento della conoscenza sulla linea socratica, ossia contribuisce assai scarsamente alla conoscenza di se stesso, base del vero sapere.

Non basta acquisire una semplice nozione dei fatti del passato: bisogna adoperarsi per vedere in esso le radici del presente e disciplinare in tal modo la mente per la futura edificazione spirituale delle coscienze. E questo non è in alcun modo attuabile se si pone mentalmente la vita contro di sé, giacché riguardare il presente come un superamento (nell'accezione che si dà oggi al termine, accezione che offende già la terminologia in parola) assoluto del passato o, per lo meno, porsi in una situazione d'indifferenza, significa né piú né meno che non riconoscere i diritti della coscienza e della vita che si vive.

Non crediamo che possa esserci malefatta piú grave al pensiero filosofico; eppure — come ribadiamo — sono propriamente i cattedratici della filosofia a darne il triste esempio. Ognuno dovrebbe dunque sapere che la speculazione filosofica è essenzialmente fondata sulla sua storia. Non saremmo pertanto noi a sostenere che sia stato già esposto tutto e che non restino ancora delle novità, anzi molte novità, da mettere in luce, ma quel che bisognerebbe porsi bene in mente si è che il nuovo non proviene dal nulla, cioè non è qualche cosa che sorga in un certo momento di punto in bianco, per cui l'atten-

zione umana debba dirigersi tutta quanta ad esso dimenticando il suo progenitore. Questo *in primis*, perché, come abbiamo detto piú volte, il nulla, com'è inteso da noi in Occidente, non è che una pura astrazione mentale, e non va dimenticato che la *novità* in qualsiasi ramo, non solo dello scibile, ma della vita nel suo complesso, è la risultanza d'una generazione, come il bambino viene generato dai genitori.

In proposito, che cosa dovremmo dire noi che vorremmo vedere insufflato lo spirito di Giuseppe Mazzini nella mente e nel cuore dei nostri simili d'oggidí? Quanti sono, purtroppo, gli assertori che il mazzinianesimo è una dottrina oramai superata? Il bello si è che, specie i sinistrorsi della politica italiana, hanno sempre in bocca il termine *superamento* nei riflessi della dottrina di Mazzini, ma non appaiono nello stesso ordine d'idee circa il materialismo storico di Marx, Engels e Lassalle, nonché circa la dialettica materialistica di Lenin e seguaci, dialettica che avrebbe però fatto inorridire il maestro Hegel!

Un caro nostro amico il professore Achille Magni, fervente mazziniano, professore che fu assessore municipale a Milano nel primo anno della nostra Repubblica, diceva sempre che Mazzini era stato spiritualmente esiliato dall'Italia una seconda volta. Rivolgiamo questo monito ai dirigenti odierni della nostra politica, affinché facciano il possibile per farlo rientrare in patria; e ciò per evitare in particolar modo che la nave della nostra educazione nazionale abbia definitivamente ad incagliarsi, essendo già in quella direzione. Siamo già in molti ad essere convinti dell'esistenza d'un tale pericolo.

REMO FEDI

Alla televisione

CESARE BATTISTI

Un numero di *Almanacco*, una delle migliori rubriche televisive è stato dedicato a Cesare Battisti, il 2 novembre. È stata una ricostruzione del processo con l'intervento di Bice Rizzi, che nel 1914 ebbe dall'Austria la condanna a morte, mutata in dieci anni di carcere duro, e dei figli del martire Livia e Camillo; una trasmissione totalmente scevra di retorica. Ad un telegramma del Presidente dell'A.M.I. Tramarollo, Bice Rizzi ha cosí risposto in data 4 novembre:

« Ho il suo graditissimo telegramma che conferma quanto l'Associazione mazziniana sia stata particolarmente sensibile ai valori ideali e morali di Cesare Battisti cosí bene rilevati nella trasmissione televisiva. Per la quale ho il modestissimo merito di aver messo a disposizione quanto di meglio è raccolto nel nostro museo sia in pubblicazioni, in illustrazioni ecc. Qui il consenso fu unanime e fra le piú disparate classi sociali e intellettuali, al di là, al di sopra di ogni ideologia. La prego, voglia rendersi interprete presso i componenti dell'A.M.I. del mio vivissimo commosso gradimento pel concorde apprezzamento (che ho segnalato agli operatori conosciuti).

Dalla efficace trasmissione penso che gli italiani abbiano tratto insegnamenti preziosi.

Mi creda con la piú deferente cordialità e per la sua costante opera democratica di moralizzazione ».

BICE RIZZI

Molto del materiale iconografico è stato riprodotto nel volume *Cesare Battisti nella storia d'Italia* con un saggio di Piero Pieri. Su di esso ritorneremo in un prossimo numero che intendiamo dedicare al Trentino democratico dei Manci, di Bezzi, dei Tranquillini, dei Battisti.

Il monumento ad Alceste De Ambris

La solenne inaugurazione

Alceste De Ambris, agitatore sindacalista (con quarantatré condanne politiche), interventista, combattente, capogabinetto di D'Annunzio a Fiume, antifascista, era costretto ad esulare poco dopo l'avvento di Mussolini al potere. In Francia diresse giornali e pubblicò vari volumi; durante una riunione a Brive fu colto da malore e il giorno stesso morí. Era stato privato della cittadinanza italiana con R.D. 30 settembre 1926 n. 1743 che ordinava pure la confisca dei beni; su di lui, pur non mancando segreti allettamenti, il fascismo aveva imposto il silenzio.

Gli costruirono la tomba a Brive operai parmigiani e vi fu apposta una lapide con un'epigrafe dettata da Luigi Campolonghi: « Alceste De Ambris / scrittore tribuno combattente / fiero conduttore di moltitudini / Licciana 174 - Brive 1934 / Rifiutò gli agi e si curvò sulla miseria / per consolarla e redimerla / Nato italiano morí cittadino del mondo / Errante cavaliere dell'ideale / esule / si fermò quí / onde la pietra che ne sigilla le spoglie / non il sogno / grida nel suo nome: / Amore ai ribelli odio ai tiranni ».

Dopo la Liberazione Alfredo Bottai che con lui e con Filippo Corridoni era stato legato da sentimenti affettuosi e da affinità ideali, promosse in Parma la fondazione del *Gruppo Amici di Alceste De Ambris* per riproporne la figura all'opinione pubblica. Nel tredicesimo anniversario della morte, il 9 dicembre 1947 il Gruppo pubblicò un numero unico illustrato che contiene scritti di Alceste De Ambris, note biografiche e bibliografiche e giudizi di Alfredo Bottai, Antonio Piccarolo, Angelica Balabanoff ed altri. Nel 1959 il Gruppo promosse la pubblicazione d'un volumetto, curato da Alfredo Bottai e Virgilio Zanichelli: *Un sindacalista mazziniano: Alceste De Ambris* (collana Erica n. 14, Miano, Associazione Mazziniana Italiana) che contiene una prefazione di Giuseppe Chiostergi, il testo della commemorazione del cinquantenario della morte di Mazzini (10 marzo 1922) che De Ambris tenne agli operai di Parma e quindi in altre città; suoi pensieri tratti da scritti e lettere, epigrafi, note biografiche anonime, ma di Bottai; uno scritto di Enzo Pezzani.

Nel frattempo era stata murata una lapide sulla casa di Licciana: « Qui / il 16 settembre 1874 / nacque / Alceste De Ambris / che l'ardente cuore / temprò / negli ideali di Giuseppe Mazzini / e sempre lottò / perché fosse emancipato il lavoro / libera la patria / affratellata l'umanità / Morí esule in Francia / il 9 dicembre 1934 / Da questo lembo della forte Lunigiana / Anacarsi Nardi e Alceste De Ambris / insegnano che la vità è missione ».

Il Gruppo promosse quindi la costituzione di un Comitato per le onoranze, che ebbe la partecipazione delle amministrazioni comunali e provinciali di Parma e di Licciana; il comune concesse gratuitamente nel cimitero della Villetta l'area affinché le ossa di Alceste De Ambris potessero ritornare nella città che fu la sua per memorabili lotte politiche e sindacali.

La traslazione avvenne il 27 settembre 1964 con una grande manifestazione popolare, oratori ufficiali Giuseppe Tramarollo e Fausto Nitti. Il discorso del primo pubblicammo integralmente nel numero di ottobre dello stesso anno. Nell'occasione fu pubblicato un numero unico eguale al primo per caratteristiche grafiche; conteneva ancora frammenti e lettere di De Ambris, scritti di Ernesto Manghi, presidente del Gruppo Amici di Alceste De Ambris (che ha per infaticabile segretario Eugenio Lombardelli), di Renzo Pezzani, Giuseppe Tuntar, Giovanni Casalini, Adelvaldo Credali, Paolo Bertoluzzi, Augusto Mione (il suo editore in Francia), Lidia Campolonghi ed altri.

Il Comitato onoranze si fece iniziatore dell'erezioni di un monumento al cimitero della Villetta. Carlo Corvi, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Parma, ha tradotto nel bronzo le linee e l'espressione del volto di Alceste De Ambris. Il busto che ricorda le opere migliori dello scultore (tra cui il busto di Toscanini) sorge su un marmo nel quale sono incise brevi parole: « Alceste De Ambris / Scrittore tribuno combattente / per la libertà e la giustizia / Licciana 1874 - Brive 1934 ».

Lo scoprimento è avvenuto il 29 ottobre con una solenne manifestazione. Tutto il settore del cimitero che circonda la tomba era gremito; erano presenti i nipoti di De Ambris: Valerio, Vezio, Irma, Sara, Fernanda e Pippo Corridoni - De Ambris; il sindaco Baldassi, il presidente della Provincia Righi, il sen. Ferrari, gli on. Gorreri e Bigi, lo scultore Corvi, il vice prefetto Cardona, il vice questore Sibilio, l'intendente di Finanza Manzari, il rappresentante del provveditore agli studi Coppini, i rappresentanti dell'Università Martini e Spaggiari, vari giornalisti tra cui il direttore della *Gazzetta di Parma*, l'avv. Credali e Carmelo Cassaro della *Voce Repubblicana*, il presidente del Gruppo Manghi; dell'A.M.I. e del P.R.I. erano presenti fra gli altri Arnaldo Bottai, Sarita De Rensis, Guardoli, Guatelli, Bersellini, Carra, Ilari, Ugolotti e, giunti da Forlí con la bandiera della sezione Benvenuti ed Albonetti. Erano numerosi cittadini d'ogni età e, fatti segno al rispetto dei convenuti, parecchi uomini e donne, contadini ed operai in chiome bianche: i superstiti del grande sciopero del 1908.

La *Corale parmense* ha eseguito *Beati mortui* di Mendelssohn, quindi hanno parlato Eugenio Lombardelli che ha dato pure comunicazione delle adesioni pervenute, il sindaco ed il sen. Ferrari. Quindi l'oratore ufficiale, Vittorio Parmentola, tenendo conto dei documenti recentemente pubblicati da storici come Renzo De Felice, Nino Valeri, Paolo Alatri, Ferdinando Gerra, ha posto in rilievo la figura politica e morale di Alceste De Ambris.

La *Gazzetta di Parma* ed *Il Resto del Carlino* nei giorni precedenti e seguenti hanno dato ampio rilievo alla celebrazione che era stata annunciata alla popolazione da numerosi manifesti.

Il *Gruppo Amici di Alceste De Ambris* ha cosí compiuto la prima fase della sua benemerita attività; un compito nuovo ora l'attende: la diffusione sempre piú vasta e sempre piú capillare del pensiero e dell'azione del grande sindacalista mazziniano.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

EMANUELE ARTOM, *Diari gennaio 1940 - febbraio 1944*, a cura di Paola De Benedetti ed Eloisa Ravenna, Milano, Centro di documentazione ebraica contemporanea, 1966, in 16, pp. 184 - L. 1.500.

Questo volume si ricollega a quello curato nel 1954 da Benvenuta Treves per le edizioni Israel: *Tre vite dall'ultimo '800 alla metà del '900*: erano studi, memorie, diari di Emilio Artom (1888-1952), torinese, dotto matematico, interventista, combattente, antifascista e, dopo il 1938 perseguitato perché ebreo come i due figli: Emanuele (1915-1944) ed Ennio (1920-1940). Quest'ultimo morto per una banale caduta in montagna, fu precocissimo negli studi filologici; e quanti lo avvicinarono ravvisarono in lui i caratteri del genio.

Abbiamo ora in buona e diligente edizone tutto quanto è stato ritrovato dei diari di Emanuele Artom che predilesse gli studi storici e che riordinò per il Museo torinese del Risorgimento le carte di David Levi, fecondo scrittore che fu anche in rapporti con Mazzini. Militante nel Partito d'Azione, nel 1943 prese la via della montagna: fu commissario politico d'una formazione garibaldina a Barge quindi in Val Pellice; fu catturato col mazziniano carrarese Jacopo Lombardini morto a Mathausen, e tradotto a Torino vi morí sotto le torture piú feroci; la sua salma, sepolta presso il Sangone non è stata ancora ritrovata.

Molte note di questi *Diari* rivelano la psicologia del giovane che si cimentò anche con la poesia; ma quelle che si riferiscono agli avvenimenti contemporanei sono, anche in conseguenza d'una salda preparazione storica, acute per giudizio, e rivelano un senso politico che riscuote la nostra ammirazione ed accresce il rimpianto per la scomparsa di lui e di altri che sarebbero potuti divenire i maestri e le guide d'una Italia repubblicana. *v. p.*

PIERO PIERI, *Scritti vari*. Pubblicazione della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino. Torino, Giappichelli, 1966, in 8, pp. 498 - L. 6.000.

La Facoltà di Magistero di Torino ha voluto salutare il suo preside al momento in cui cessava le lezioni per limiti di età, con questo forte volume che raccoglie scritti disseminati in riviste o pubblicati in opuscolo, taluno dei quali ormai introvabile. Questa raccolta si affianca ad altre opere dell'A. quali *La crisi militare italiana del Rinascimento*, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, *La prima guerra mondiale*, *Storia militare del Risorgimento*, *Le forze armate nell'età della destra*.

Si è abituati a classificare il Pieri fra gli storici militari, il che potrebbe parere una limitazione, ancorché la storia militare non sia piú considerata come la vecchia *histoire bataille*: egli stesso in una conferenza all'*Ecole des Hautes Etudes* sul tema *Les dimensions de l'Histoire militaire* ha precisato che per la guerra « tout sera... mis en cause: politique, économie, société, évolution de la civilisation, marche des techniques, esprit des hommes... Une histoire *militaire* valable reste à ce prix... Il lui faut déborder sur les autres domaines de l'histoire ». Questa raccolta, suddivisa in *Studi e saggi* e *Analisi e rassegne*, rispettivamente tredici e dieci scritti, dimostra la varietà e l'estensione degli interessi dell'autore, dalla linguistica alla politica estera, dal movimento delle classi sociali alla vita comunale, dal medioevo alla resistenza, dalla metodologia alla biografia (si vedano i profili dell'Omodeo e del Salvemini, densissimi di notizie, chiarissimi per la forma). Utile la bibliografia quasi completa degli scritti dell'autore che fa augurare che altri ancora vengano raccolti in volume. *v. p.*

ALDO FERRARI, *Storia del Risorgimento, V volume. Dalla presa di Porta Pia a Vittorio Veneto*. Livorno, S.E.L.T., 1966, in 16, pp. 382 - L. 1.500.

L'autore, nato a Licciana Nardi il 14 febbraio 1888, si laureò in lettere e filosofia a Pisa; insegnò nei Licei, ultimo quello della Spezia. Democratico e socialista, di un socialismo fatto, come quello di Bissolati e di Battisti, piú di Mazzini che di Marx, fu interventista e volontario nella guerra 1915. Smobilitato fu candidato del Partito del Lavoro. Incarcerato per aver versato un obolo a favore della Repubblica spagnola assalita dai fascisti, stanco e demoralizzato, il 14 agosto 1939 si toglieva la vita con la sua vecchia pistola d'ordinanza; la consorte, Tilde Tonelli, lo seguiva pochi mesi dopo.

Scrisse sul Carducci, su Francesco Chiesa, su Giuseppe Ferrari, su Anacarsi Nardi, su Alfredo Oriani; collaborò alla *Nuova Rivista Storica*. Tra molte difficoltà, benché a mano a mano che uscivano i volumi riscuotessero l'approvazione di Barbagallo, Croce, Ghisalberti, Gobetti, Masi, Mondolfo, Raulich, Silva ed altri, egli pubblicava: *La preparazione intellettuale del Risorgimento Italiano, 1748-1789* (Milano, Treves 1923); *L'esplosione rivoluzionaria del Risorgimento, 1789-1815* (Milano, Corbaccio 1925); *L'Italia durante la Restaurazione, 1815-1849* (Milano, Albrighi e Segati 1935); *La Soluzione unitaria del Risorgimento, 1849-1871* (Milano, Albrighi e Segati 1938). Per quanto nulla figurasse nei titoli si delineava l'architettura di una storia organica del Risorgimento; l'ultimo volume annunciava in preparazione *Dalla breccia di Porta Pia a Vittorio Veneto*.

Nel 1925 sulla *Rassegna Internazionale* usciva *Spiriti e forme della lotta politica nella Terza Italia (1871-1925)*; piú tardi sulla *Nuova Rivista Storica* usciva uno studio sui precursosi del socialismo in Italia; materiali, evidentemente, destinati ad inserirsi nel volume annunciato il cui manoscritto si credeva non terminato o smarrito. Fu invece reperito recentemente da Mario Tonelli, cognato dell'autore; ed esce ora quale quinto volume della *Storia del Risorgimento*.

L'introduzione è, salvo ritocchi, lo studio apparso nella *Rassegna Internazionale*; questo conteneva sul finire un apprezzamento critico nei riguardi del fascismo diventato « strumento di reazione non solo antisocialista ma anche antiliberale ». L'autore, probabilmente nella speranza di poter pubblicare il libro durante il fascismo, espunse dall'introduzione la frase che, forse sarebbe stato bene ripristinare. L'opera si suddivide in tre parti: *Il Pensiero* (Il pensiero socialista in Europa, I precursori del movimento socialista in Italia); *L'Azione* (Il tramonto della Destra, L'avvento della Sinistra, Il trasformismo, La lotta per la Costituzione, Il decennio liberale); *La reazione nazionale* (L'Italia e la guerra mondiale).

Il giudizio sul pensiero sociale di Mazzini è assai vicino al nostro (un frammento desunto dal saggio già apparso nella N.R.S. è fra le *Testimonianze* poste in appendice al *Socialismo Mazziniano* di Alfredo Bottai da noi pubblicato).

L'apparizione di questo volume colma i voti di molti studiosi; e poiché i precedenti volumi sono esauriti, taluni finiti sulle bancarelle o addirittura al macero, viene spontaneo un augurio: che un editore voglia, come si usa ora, raccogliere in un solo volume tutta questa *Storia del Risorgimento*: il primo volume recava una introduzione generale ai primi quattro che potrebbe essere subito seguita da quella al quinto; le singole parti verrebbero poi naturalmente sino alla conclusione; quell'editore renderebbe un segnalato servizio alla cultura italiana.

LIVIO PIVANO, *I Centenario dell'unificazione legislativa italiana*, Alessandria, a cura dell'Amministrazione provinciale. 1966, in 8, pp. 40, s.p.

Quest'opuscolo, esiguo per mole, merita un ampio discorso che faremo, limitandoci oggi ad una semplice registrazione per segnalarlo ai lettori. L'A. investe, da un punto di vista storico il problema delle libertà locali che è stato di scottante attualità lungo tutto il secolo; e che lo è ora piú che mai anche per motivi di attuazione costituzionale. *v. p.*

Per Antonio Giuriolo di Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enrico Enriquez Agnoletti, Luigi Meneghello. Verona, Cortella, 1966, in 16, pp. 58.

Sono qui raccolti quattro scritti composti ed editi in momenti diversi da amici dell'eroe partigiano Antonio Giuriolo, caduto sull'appennino tosco-emiliano alla fine del 1944 e decorato di medaglia d'oro: figura purissima di combattente, di animatore, di studioso delle ragioni morali della resistenza. I quattro amici, compagni di studio e di lotta, ne parlano qui con commossa venerazione e ne ricordano la formazione intellettuale e morale, documentata dai *quaderni* che egli ha lasciato. È strano che in queste bellissime rievocazioni non sia mai ricordata la lunga lettura di Mazzini che il Giuriolo fece, lasciandone traccia appunto in un quaderno, di cui proprio questo giornale ha pubblicato significativi estratti. Toni Giuriolo vicentino resta con Duccio Galimberti piemontese e Umberto Foschiatti triestino una figura esemplare della resistenza mazziniana. *gius. tr.*

RIVISTE E GIORNALI

Noi, Repubblicani! Roma, ot. 1966. Oliviero Zuccarini esprime l'insoddisfazione di molti democratici per la lentezza nel procedere alle riforme urgenti; Pantaleo Ingusci delinea la formazione storica della nostra ideologia che si concreta nell'equazione *umanesimo-repubblicanesimo*; ed inoltre recensioni e note informative e polemiche.

Corriere di Sicilia, Catania 21 ot. 1966. Mario Sipala in un densissimo elzeviro « La presenza di Mazzini nella cultura italiana » ricorda l'attività del nostro giornale e delle nostre edizioni, quella della Domus Mazziniana e del Centro Napoletano di studi mazziniani.

La Procellaria, Reggio Calabria, lu-set. 1966. Francesco Fiumara fa critiche sensate a giudizi del *Calendario del Popolo* su Mazzini.

Il Risorgimento in Sicilia, Palermo lu-set. 1966. Ci è pervenuto il terzo numero dell'anno I di questa rivista edita da Flacconio per il Seminario di Storia del Risorgimento della Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo (non ci sono pervenuti i due primi). Fascicolo di 172 pagine con scritti di Gaetano Falzone, Alfio Carrà, Nicola Giordano, Luciana Ferrara, Rocco Miraglia; recensioni e notiziario. Auguri vivissimi.

Il Comune democratico, Roma, ot. 1966. Scritti di Ignazio De Logu, Gino Castagno, Enzo Santarelli, Roberto Javicoli, Celso Ghini, Luigi Borsari; ed inoltre recensioni, notiziario, giurisprudenza e consulenza.

Rivista massonica, Roma, ot. 1966. Cesare Battisti, discorso di Roberto Ascarelli alla Loggia di Trento nel cinquantenario della morte; scritti di Pio Ferrari e Carlo Gentile.

Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Notiziario trimestrale. Roma, ot. 1966. È il primo numero di questo notiziario nazionale ed internazionale, diretto da Jolanda Torraca per il CNDI presieduto da Teresita Sandeschi Scelba. Auguri all'utilissimo periodico.

CATALOGHI ANTIQUARI

MAISON CHAVARAY, *Lettres et autographes*, Cat. N. 722 Paris oct. 1966. Il n. 31189 è un curioso autografo di Victor Hugo sulla pagina di dicembre 1882 di un libro nel quale si alternano annotazioni di spese per la casa e riflessioni; il 21 si trova la seguente: « Je suis tourmenté par la pensée d'Oberdant (sic). Je me décide à écrire aujourd'hui à l'empereur d'Autriche que la peine de mort, pour un homme civilisé est abolie. Ce soir j'apprends par le gendre de Maurice qu'il a été éxécuté hier. Ma lettre était partie... ». È quotato 540 fr. (circa 70 mila lire). Lo stesso catalogo contiene varie lettere di Lamennais sulla guerra fatta dal papato alle *Paroles d'un croyant*, una di plauso a lui di Edgar Quinet; ed altre di Listz, Quinet, Naquet. Di una lettera, definita bellissima, di Romain Rolland subito dopo il Patto di Monaco, datata 22 novembre 1938, riteniamo interessante riprodurre i pezzi citati in catalogo: « ... Il y a dans les consciences un grand désarroi. Nul d'entre nous... qui n'ait l'horreur de la guerre. Et bien peu d'entre nous croient encore qu'elle puisse être évitée, par quelques moyens que ce soit. Il est trop tard... quoi que nous fassions,... il me parait inévitable que le monde passe par l'épreuve. Il y a bien de quoi serrer le cœur, même si l'on croit, comme je crois, qu'au bout se produira

la catastrophe de l'Hitlérisme et de l'Allemagne... Mais à quel prix!

L'effet de Munich a été consternant sur le monde entier. Je le vois, entre autres, dans les journaux et les lettres de l'Inde, atterrée, Gandhi lui-même, dans ses articles, analyse lucidement la situation... Ici, en Suisse, on n'a plus aucune illusion sur Hitler, la Suisse allemande s'est ressaisie. En 1914, elle avait bien des sympathies pour l'Allemagne; et ces sympathies avaient salué les premières victoires d'Hitler... A présent, la situation est entièrement retournée. Il n'est plus de Suisse qui ne juge, comme nous, l'effrayant danger Hitlérien, et qui ne songe aux moyens d'y faire face... ».

IL BOLLETTINO DELLA DOMUS

La spaventosa piena dell'Arno ci ha fatto vivere ore di ansia per la sorte delle preziose collezioni della *Domus Mazziniana* di Pisa. Il direttore, prof. Guglielmo Macchia ha risposto ad una nostra richiesta di notizie precisando che nella zona si ebbero allagamenti nelle strade e nelle cantine. Siro Cei, dipendente della *Domus*, tempestivamente costruí con mezzi di fortuna un riparo che è risultato sufficiente, cosí che non vi furono danni se non minimi.

Ed infatti l'Istituto non ha interrotto la sua attività: ed abbiamo ricevuto, con commozione, il *Bollettino*, secondo fascicolo dell'anno dodicesimo; che contiene un importante saggio di Paolo Mario Sipala che pubblica il carteggio 1878-1907 tra Arcangelo Ghisleri e Mario Rapisardi; saggio da segnalare per la precisione dell'informazione e la validità dei giudizi. Bianca Montale continua a presentare inediti mazziniani dopo avere fornito alla cultura italiana un libro su Antonio Mosto del quale daremo ampio conto. G. B. Boero dà le notizie fornite dalla famiglia Mazzini per il censimento napoleonico del 1808. Seguono gli Appunti per una bibliografia mazziniana curata da Guglielmo Macchia; e non possiamo qui, per non ripeterci, che confermare quanto abbiamo piú volte detto su questa importante fatica del nostro amico. Segue un notiziario.

LUTTI

GUIDO DORI

È deceduto a Milano l'amico Guido Dori, antico militante mazziniano, fondatore e animatore del *Comitato milanese di fratellanza repubblicana*, che per decenni ha svolto instancabile attività di assistenza e ricreazione presso orfanotrofi, ospedali, case di ricovero, ospedali psichiatrici, con una disinteressata opera di mazzinianesimo pratico. Alla desolata compagna e ai familiari rinnovate condoglianze dell'A.M.I.

FANNY MAGLIANO

Il 7 novembre, a S. Maurizio Canavese è morta dopo lunga malattia Fanny Magliano. Era nata a Calvignano (Pavia) il 18 agosto 1896 da Giovanni, alto ufficiale della Marina e da Bice Pareto. Apparteneva ad un famiglia mazziniana; la madre era nata a Genova nel 1859, figlia del marchese Ernesto Pareto e di una colta gentildonna inglese; nella loro casa genovese abitò talvolta Mazzini, ed una volta riuscí a sfuggire alle ricerche della polizia. Per un certo periodo Bice Pareto Magliano fu l'ultima italiana che avesse personalmente conosciuto Mazzini, all'insegnamento del quale rimase sempre fedele scrivendo, per la gioventú *Lettere e ricordi di Giuseppe Mazzini*, e traducendo dall'inglese *Mazzini profeta di una nuova Europa* del nostro illustre amico Gwylim O. Griffith.

Fanny accolse l'esempio della madre; collaborò nella Resistenza mentre il fratello generale Emilio era al comando dei partigiani della Valle d'Aosta; appartenne all'A.M.I. fin dalla fondazione e fece parte del Consiglio direttivo della sezione di Torino, dove risiedeva da molti anni. Finché la salute glie lo permise non disertò mai le nostre manifestazioni. Ai fratelli ed alla famiglia le condoglianze dell'Associazione e del giornale.

Ragioni di spazio ci costringono a rimandare al prossimo numero un abbondante notiziario delle sezioni.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE

Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

PRESIDENZA NAZIONALE

Adesioni varie. La Presidenza ha inviato fervida adesione alla Prima Conferenza Nazionale di Educazione Sanitaria, tenutasi a Roma presso l'Istituto Superiore di Sanità, il 27-31 ottobre, considerando l'educazione sanitaria parte integrante dell'educazione civica, di cui l'AMI è stata promotrice in Italia. Ha proposto che un corso annuale di igiene, sanità, psicologia dell'età evolutiva sia considerato obbligatorio nella preparazione universitaria dei futuri insegnanti medi.

La Presidenza ha altresí espresso grato apprezzamento all'Istiuto Nazionale per la Storia del Risorgimento (prof. Ghisalberti) e al Comitato di Verona (avv. Cavalla) per l'esemplare organizzazione del Convegno Storico Veronese sulla III guerra di indipendenza in occasione del centenario della liberazione di Verona.

Telegramma di fervida adesione, nell'impossibilità di presenziare personalmente, il Presidente ha inviato al *Gruppo Amici di Alceste De Ambris* in Parma per l'inaugurazione del monumento funebre al grande sindacalista.

COMITATO ESECUTIVO NAZIONALE

Presenza attiva nel paese. Il Comitato esecutivo si è riunito in Milano il 7 novembre per esaminare la situazione organizzativa e politica. Sono state sottolineate alcune recenti manifestazioni di particolare rilievo per l'organizzazione o la partecipazione dell'A.M.I. come la rievocazione documentaria della Repubblica partigiana dell'Ossola diretta da Giorgio Bocca a Milano, l'inaugurazione del monumento al grande sindacalista Alceste De Ambris a Parma (oratore Vittorio Parmentola), la tavola rotonda di Forlí sull'obiezione di coscienza con la partecipazione del prof. Curatola, nonché l'importante contributo dato da amici dell'A.M.I. al Congresso di Storia del Risorgimento (Venezia), al Congresso del Giornalismo (Torino),, al Convegno di studio sulla guerra del '66 (Verona). Inoltre il C.E. ha rinnovato un vivo plauso alla Direttrice del Museo della Liberazione di Trento, Bice Rizzi, per la recente rievocazione televisiva del sacrificio di Battisti, a breve distanza dalla splendida edizione presso l'ed. « La nuova Italia » (Firenze) dell'Epistolario e degli Scritti politici e sociali del Martire.

La Risoluzione politica. Il Comitato esecutivo ha esaminato la situazione italiana all'inizio della discussione parlamentare sul piano di programmazione e con riferimento alla catastrofe alluvionale che ha colpito il paese; ha assunto la seguente risoluzione: « I mazziniani italiani esprimono anzitutto il loro profondo cordoglio per la gravissima sciagura che ha devastato l'Italia colpendola nelle persone, nei beni, nel patrimonio naturale e artistico che è compito della Repubblica tutelare a termini di Costituzione. Ritengono che l'impegno nazionale per organici provvedimenti di ricostruzione e di preservazione non debba pregiudicare l'approvazione e l'inizio della programmazione economica nazionale, ormai indilazionabile, affermano tuttavia che un piano straordinario di austerità amministrativa e di severo controllo contro ogni evasione debba essere sollecitamente attuato come corrispettivo di una razionale scientifica sistemazione dei bacini fluviali italiani in adeguata proiezione annuale e con ogni sforzo per la salvaguardia futura del patrimonio naturale e artistico compromesso da decennali trascuranze e leggerezze. Ai sacrifici inevitabili nessuno dovrà sottrarsi secondo l'impegno mazziniano « La nazione salvi la nazione ».

Cooptazione di membro. L'esecutivo ha deliberato di cooptare con mansioni di vice segretaria la signora Liliana Richetta, del consiglio direttivo della sezione di Torino, presidente della Commissione Educazione del Consiglio Nazionale Donne Italiane e vice segretaria della Sezione italiana della *Ligue Internationale de l'Enseignement de l'Education et de la Culture populaire.*

Convocazione della Direzione. Il Comitato esecutivo ha deliberato di convocare la Direzione Nazionale l'8 dicembre alle ore 10 in Milano, corso Concordia 12. Ad essa spetterà di stabilire tema, sede e data del Congresso Nazionale statutario: il presidente nazionale Tramarollo terrà alla Direzione una relazione politica e morale particolarmente in ordine allo stato della divulgazione e dell'attuale rispondenza dell'ideologia mazziniana.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Albisola Mare: Renato Grisetti
Ancona: On. Oddo Marinelli
Bologna: prof. Walter Bigiavi
Castelbuono: dr. Antonio Cedro Mendoza
Forlí: Widmer Lanzoni (L. 5.000)
Founex (Svizzera): Giuseppe De Blasio (L. 4.000)
Genova: prof. Leonida Balestreri (L. 2.500)
geom. Rinaldo Mereta (L. 5.000)
La Spezia: ing. Terenzio Del Chicca
Milano: sig.a Rina Tamburini (L. 4.000)
Rapallo: avv. Vittorio Procaccini
Sanremo: Pietro Inviti
Trieste: Adalgiso Cadorini
Venezia: dr. Mauro Cesco Frare
Voghera: prof. Dino Provenzal

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

riporto	L. 158.900
Fabriano: Sante Frati r.a.	» 400
Founex (Svizzera): Giuseppe De Blasio in memoria degli amici Giuseppe ed Elena Chiostergi	» 1.000
Langhirano: Giuseppina e Bruno Ugolotti in memoria del loro carissimo Giuseppe nell'ottavo anniversario della Sua dipartita (18 nov.) . .	» 1.000
Parma: rag. Arnaldo Bottai, in onore del padre Alfredo Bottai (Aroldo)	» 1.000
da riportare	L. 161.300

APPELLO AGLI AMICI

L'amministrazione e la direzione ringraziano i numerosi amici che già hanno rinnovato l'abbonamento per il prossimo 1967, e sono particolarmente grati a coloro che hanno accompagnato l'abbonamento con parole di consenso e di incoraggiamento.

Purtroppo non tutti gli amici che ricevono il giornale hanno pagato il 1966. Li preghiamo di provvedere, ricordando che gli abbonati sono gli unici finanziatori del periodico. Se il giornale vuole, come vuole, mantenere la più assoluta indipendenza non può cercare altri aiuti! Lo ricordino gli amici del Pensiero Mazziniano!

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Richiedete il nostro catalogo

Per acquisti in numero forti sconti

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via San Francesco da Paola 10 bis

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300
Sostenitore: minimo L. 2.000
CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA
Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino